



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

L'AIRH AD ALESSANDRIA



Anche quest'anno, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha onorato la Madre del Redentore organizzando la celebrazione d'una Santa Messa nella Cattedrale di Alessandria e con la recita di una decina del S. Rosario nella Cappella, dedicata alla Beata Vergine, restaurata dal benemerito sodalizio nel 1997

ORA SONO GLI EBREI A SALVARE PIO XII

FIRENZE RICORDA GIAN GASTONE, GRANDUCA DE' MEDICI

L'ORDINE SUPREMO DEL CRISTO

PROTEZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

IL CORPO DEI CAPPELLANI MILITARI

LETTERA DI BADOGLIO ALL'AMBASCIATORE ITALIANO A MADRID

A ROMA IL WORLD SOCIAL SUMMIT GRAZIE AL PROF. EMANUELE

AD ALBA LA MOSTRA "IL CIOCCOLATO DAI MAYA AL XX SECOLO"

NUOVE RICERCHE SULLA SACRA SINDONE

ANCHE PARIGI HA RICORDATO IL BEATO IMPERATORE CARLO I

FRANCIA E SLOVACCHIA CAPITALI EUROPEE DELLA CULTURA 2013

ATTIVITÀ DEL COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO



NUMERO 205

**15 Ottobre
2008**

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

La prima chiesa Cattedrale di Alessandria, con il titolo di S. Pietro, venne innalzata tra il 1170 ed il 1175, sull'area dell'attuale piazza centrale. Ma risultando troppo piccola per le esigenze della nuova città fu sostituita da un secondo edificio, su disegno dell'architetto Ruffino Bottini da Casale Monferrato, in stile di transizione lombardo-gotico. La costruzione, iniziata nel 1288, fu ultimata nel 1297; il campanile venne completato solo nel 1630; la porta maggiore, scolpita da Innocenzo da Petrobono, fu inaugurata il 6 aprile 1384. Si ha notizia di un restauro generale nel 1585.

Purtroppo, questa seconda e bella Cattedrale rimase vittima del Buonaparte, che la fece demolire per ragioni militari.

Il Capitolo ottenne, in sostituzione della Cattedrale, la chiesa di S. Marco, in stile gotico con quattro grandi cappelle laterali, già esistente nel 1234. Affidata ai Canonici regolari di S. Marco da Mantova, passò ai Domenicani del Beato Salomnio dal 1253 fino al 1794, anno in cui venne occupata per esigenze militari.

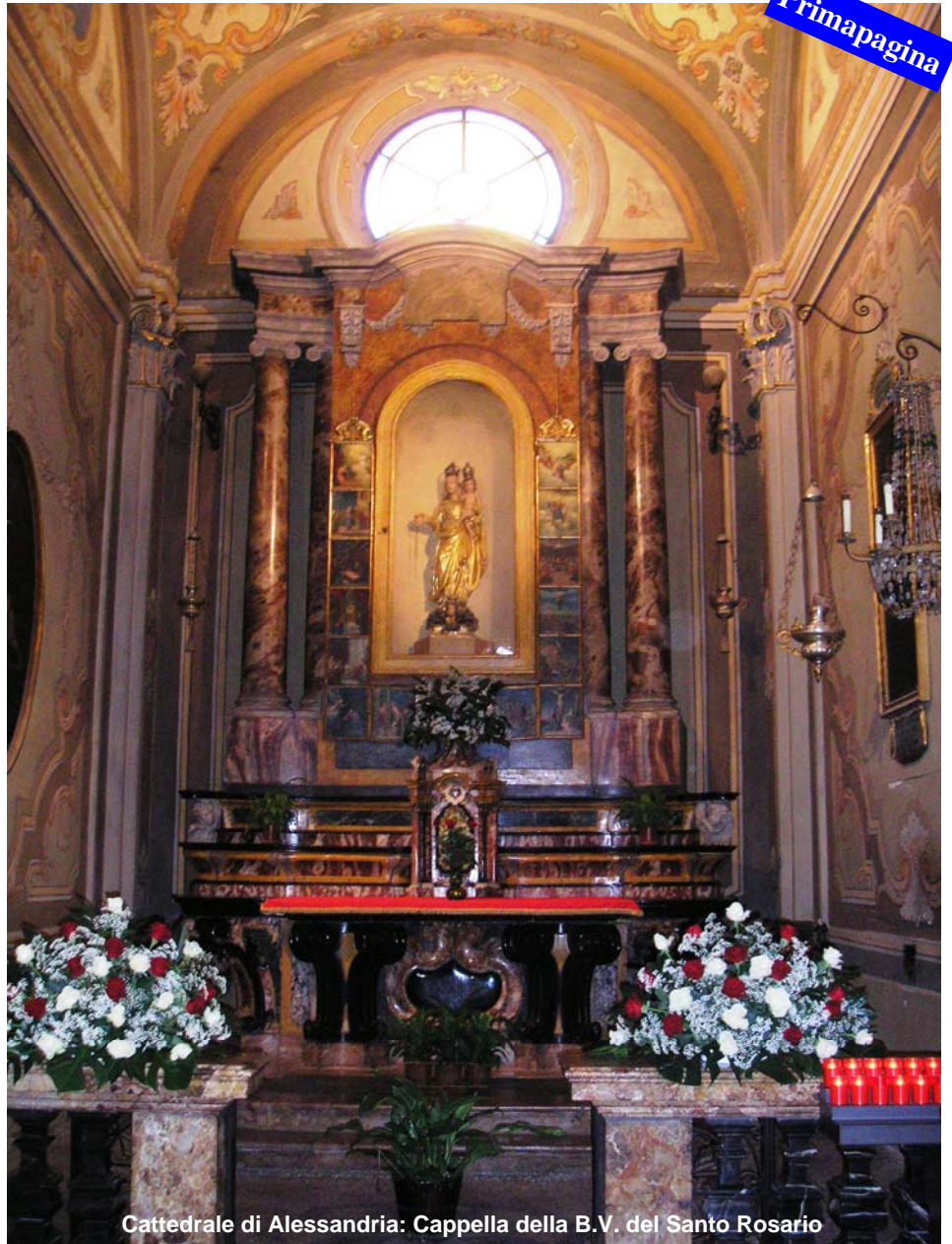
Soppressi i Regolari, fu incamerata dal governo francese, che l'adibì a vari usi e, quindi, la trasformò in quartiere militare.

Il convento attiguo venne trasformato in prigione correzionale della Città e del Dipartimento.

La chiesa di S. Marco, concessa quale nuova Cattedrale, versava in pessimo stato. Ne fu quindi necessaria una ricostruzione quasi totale, su disegno dell'architetto Cristoforo Valizzzone, che ebbe luogo tra il maggio 1807 ed il novembre 1810. Ne risultò una chiesa in stile neoclassico, in stridente contrasto con le parti conservate: il voltone della navata centrale e le colonne.

Il 1 dicembre 1810, benedetta dal Vicario Generale di Casale, Mons. Francesco S. Salina, la chiesa veniva riaperta ma non più con il titolo di S. Marco, bensì dei SS. Pietro e Marco.

L'attuale decorazione risale al 1926-29, dopo il terribile incendio che devastò l'edificio nella notte tra il 1 ed il 2 settembre 1925. Grazie alle offerte degli alessandrini e di SS. Pio XI, nella primavera del 1926 iniziarono i lavori di restauro. La decorazione venne affidata al Prof. Giorgio Boasso di Torino, la parte figurativa al Prof. Luigi Morgari. Nell'aprile 1929 l'inaugurazione dei restauri, coincise con la celebrazione del cinquantenario dei restauri del XIX secolo.



Cattedrale di Alessandria: Cappella della B.V. del Santo Rosario

La Cappella della Beata Vergine del S. Rosario

Dal 1810 al 1874 l'attuale Cappella della Beata Vergine del S. Rosario era dedicata a S. Luigi. Divenuta Cappella del S. Rosario, fu decorata nel 1878 per iniziativa della Compagnia dello stesso titolo eretta in Cattedrale fin dal sec. XVII.

Nel 1928, grazie alla munificenza di Mons. Arcidiacono Giuseppe Antonio Villa, la decorazione fu rivista dal Prof. Boasso, in armonia con l'Altare, realizzato con marmi policromi e di carattere settecentesco. Intorno alla nicchia che contiene la statua della Madonna, vi sono 15 quadretti dedicati ai Misteri del S. Rosario, di relativo valore artistico. Il quadro ovale dedicato a S. Luigi Gonz-

ga, offerto dall'antica famiglia Bolla, è stato posizionato sulla parete sinistra, in ricordo del titolo precedente della Cappella. Sulla parete di destra campeggia il quadro raffigurante il B. Zucchi, che proviene dalla vecchia Cattedrale. Sopra il quadro una cartella recita: "B. GUGLIELM. ZUCCUS / ALEXANDRIE STATIPELLORUM / NOBILI."

La Cappella è stata integralmente restaurata a cura e spese dell'Associazione Internazionale Regina Elena, nel 1996-97.

Da allora, nella domenica più vicina al 7 ottobre, la Cattedrale e l'Associazione organizzano una solenne festa liturgica, con processione dall'altare maggiore alla Cappella, dove viene recitata una decina del S. Rosario. Anche quest'anno, la S.

Messa della festa liturgica della Beata Vergine del S. Rosario è stata celebrata con solennità all'altare maggiore.

Al termine, i due sacerdoti, il diacono e le autorità, seguiti dai fedeli, si sono recati in processione alla Cappella, addobbata dall'AIRH, dove, in unione di preghiera con i dirigenti ed i soci riuniti a Pompei, è stata recitata la Supplica del Beato Bartolomeo Longo da parte dell'Arciprete della Cattedrale, il Rev. Can. Mons. Giovanni Toriggia, Parroco di S. Pietro in Cattedrale, Canonico Teologo della Cattedrale, Promotore di giustizia e difensore del vincolo al Tribunale ecclesiastico diocesano, Vicario episcopale per il clero ed Assistente unitario dell'Azione Cattolica. I presenti hanno quindi ricevuto in dono una corona azzurra del S. Rosario.

Come ogni anno, la delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena era guidata dal Presidente Nazionale della



In questa pagina, dall'alto:

Il Presidente Nazionale, Gen. Ennio Reggiani, legge il testo della lapide murata il 5 aprile 1997 in occasione dell'inaugurazione del restauro della cappella a cura dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

Tra i delegati dell'AIRH presenti alla celebrazione quelli di Alessandria, Cav. Uff. Gianni Krizman, e di Collegno (TO), Cav. Primo Re.

Dopo la recita di una decina del Santo Rosario nella Cappella dedicata alla Beata Vergine, tutti i presenti hanno ricevuto in dono una corona del Rosario azzurra.

delegazione italiana onlus, il Gen. Ennio Reggiani, accompagnato da dirigenti e soci del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, dell'Emilia Romagna, della Toscana e della Campania.

Il Presidente Internazionale era rappresentato dal Delegato Generale.

Si è conclusa così una cerimonia davvero significativa e di grande contenuto spirituale. Occasione di sostegno, di riflessione e di stimolo per una vita più autenticamente cristiana e perciò stesso realmente umana, perfettamente inserita nel fine precipuo dell'Associazione: realizzare concretamente il motto della Regina della Carità: "Servire!".

Alberto Casirati



ORA SONO GLI EBREI A SALVARE PIO XII

«Sono cresciuto pensando che Pio XII fosse stato un collaboratore dei nazisti, un Papa antisemita. Sono rimasto scioccato nell'apprendere, dai documenti e dalla viva voce dei sopravvissuti, che la realtà è completamente e radicalmente diversa...». Gary L. Krupp è un ebreo americano, presidente di «Pave the Way», una fondazione indipendente che lavora per eliminare l'uso distorto della religione per fini privati e si adopera per identificare gli ostacoli al dialogo tra le religioni. «Uno dei temi più controversi e spinosi, nel rapporto tra ebrei e cattolici, è proprio la figura di Papa Pacelli: per questo - racconta Krupp al Giornale - abbiamo finanziato un progetto raccogliendo documenti e filmando il racconto dalla viva voce dei protagonisti ancora in vita».

«Pave the Way» ha organizzato a Roma, da domani a mercoledì, un importante convegno dedicato a Pio XII e alla grande opera di salvataggio dei perseguitati che la Chiesa cattolica su suo impulso mise in atto negli anni del furore nazista. Vi partecipano molti studiosi provenienti dagli Stati Uniti ed è la prima volta, negli ultimi decenni, che un'organizzazione ebraica fa sentire con così tanta forza la propria voce in controtendenza rispetto alla «leggenda nera» sul «Papa di Hitler».

«Pave the Way», nel corso del convegno romano - che precede altri appuntamenti dedicati alla figura di Pio XII voluti dalla Santa Sede in occasione del cinquantesimo della morte e che si concluderà con un'udienza concessa da Benedetto XVI agli organizzatori - presenterà un volume di documenti che da soli bastano a sfatare quelle che sono considerate certezze acquisite sul «Papa dei silenzi». Eccone qualche esempio. Si è sempre presentato il concordato tra la Germania governata da Hitler e la Santa Sede come un'alleanza tra Vaticano e nazisti, dimenticando che i concordati erano e sono trattati difensivi e che avvengono tra Stati.

«Si dimentica pure - osserva Krupp - che nell'agosto 1933, vale a dire un mese prima che il concordato tra Vaticano e Germania fosse ratificato, la stessa Germania e gli ebrei di Palestina siglarono l'accordo di Haavara, che fu appoggiato e sostenuto dal Congresso mondiale ebraico del 1935».

Oggi il concordato tra lo Stato tedesco e la Santa Sede, siglato nel 1933, è ricordato al museo dello Yad Vashem con una foto e una didascalia che lo presenta come un patto scellerato, la prova della collusione tra il Vaticano (anche se allora il Papa non era Pacelli, ma il suo predecessore Pio XI) e i nazisti.

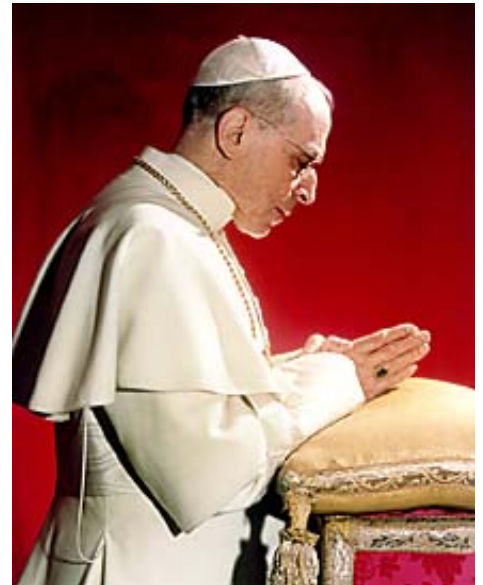
Se così fosse, bisognerebbe concludere che un patto altrettanto scellerato venne concluso prima tra gli ebrei sionisti e il governo del cancelliere Adolf Hitler.

In realtà l'accordo di Haavara era stato siglato per favorire l'emigrazione degli ebrei tedeschi in Palestina, così come il concordato fu siglato per cercare (invano) di difendere la libertà della Chiesa in Germania.

«È assolutamente da smentire - continua Krupp - qualsiasi contiguità di Pio XII con il nazismo. Abbiamo messo insieme 44 citazioni di discorsi, lettere e documenti dai quali emerge in tutta chiarezza e pubblicamente quale fosse il suo pensiero, come a esempio la lettera spedita dall'allora cardinale Segretario di Stato Pacelli al cardinale tedesco Joseph Schulte, nella quale egli definiva i nazisti "falsi profeti con l'orgoglio di Luciferi"».

Per quanto riguarda l'opera di salvataggio degli ebrei perseguitati durante la guerra, «Pave the Way» ha messo insieme un dossier che testimonia, spiega Krupp, «come Pio XII sia stato l'uomo che ha salvato più ebrei nella storia». Dal diario di Adolf Eichmann, recentemente pubblicato, si apprende a esempio che il progetto iniziale di deportare ottomila ebrei italiani nei campi di sterminio fu interrotto dopo il primo giorno di razzia nel ghetto di Roma e lo stesso gerarca nazista mette nero su bianco che il Vaticano «ha protestato vigorosamente per l'arresto degli ebrei, chiedendo l'interruzione» della deportazione.

Krupp contesta l'immagine del «Papa del silenzio», impaurito di fronte a Hitler perché ossessionato dal comunismo o perché intenzionato a salvare soltanto i cattolici. «Il Papa - ricorda - fece tutto dietro le quinte, in silenzio. Non solo perché sapeva che era l'unico modo per ottenere risultati, non solo perché sapeva che Hitler aveva dato ordine di rapirlo, ma anche perché aveva avuto la prova che i proclami e gli appelli non servivano a nulla. Anzi, potevano essere controproducenti, come nel caso della dichiarazione



dei vescovi olandesi che nel luglio 1942 avevano protestato contro la deportazione degli ebrei, ottenendo non che questa si fermasse, ma che continuasse in modo ancora più duro, con la cattura anche degli ebrei che si erano convertiti al cattolicesimo».

Quello di «Pave the Way» è dunque un contributo importante, che mostra come all'interno del mondo ebraico non vi sia solo la voce di chi ha fatto di Pio XII il capro espiatorio della Shoah.

Un contributo a una discussione più serena, della quale si sente il bisogno anche in campo cattolico, dove molti specialisti continuano a bollare come «apologetico» qualsiasi tentativo di aprire un dibattito serio su Papa Pacelli e sul suo ruolo, ignorando vecchi e nuovi documenti che smentiscono la leggenda nera.

Una leggenda creatasi già prima della rappresentazione del dramma di Rolf Hochhuth *Il Vicario* (1963), alimentata dai servizi segreti dei Paesi dell'Est.

«Come ebreo - ribadisce Gary L. Krupp - posso dire che nell'opera concreta di salvataggio degli ebrei perseguitati, Pio XII fece concretamente molto più di tutti i leader politici e religiosi del suo tempo messi insieme.

Dobbiamo riconoscerlo, perché se è vero che chi salva una vita salva il mondo intero, a Papa Pacelli, che di vite ne ha salvate tante aprendo le porte dei conventi romani, va attribuito il titolo di Giusto tra le nazioni».

Andrea Tornielli
 ("Il Giornale", 14/09/2008)

www.dinastiareale.it
www.tricolore-italia.com

FIRENZE RICORDA GIAN GASTONE, GRANDUCA DE' MEDICI

Firenze dedica una mostra all'ultimo Granduca de' Medici: "Gian Gastone. Testimonianze e scoperte sull'ultimo Granduca de' Medici", nel museo delle Cappelle Medicee, fino al 2 novembre. L'occasione, dettata dal ritrovamento della sepoltura del Granduca durante i lavori del *Progetto Medici* e dagli studi derivanti, porta a leggere diversamente la figura di Gian Gastone (1671-1737), che i contemporanei indicarono come "principe di gran mente, di somma affabilità e di una volontà tutta inclinata al pubblico bene".

Mostrò fin da giovanissimo grandi doti diplomatiche, conosceva almeno quattro lingue straniere, era sensibile a tutte le arti, che aveva frequentato con grande diletto, colto e raffinato come si addice ad un Principe. La sua vita fu segnata dal dovere verso il Casato e verso lo Stato.

Fratello del Gran Principe Ferdinando, figlio di Cosimo III, Gian Gastone è rappresentato in varie fasi della sua vita. Al centro della cappella, le magnifiche medaglie d'oro di Luis Siries, la corona granducale, la lastra dedicatoria... ed altre vestigia legate all'ultimo atto dei Medici e al

"magnifico funerale", voluto dal nuovo Granduca Francesco Stefano di Lorena, allestito, secondo le indicazioni di Anna Maria Luisa de' Medici, in San Lorenzo il 9 ottobre 1737, con il progetto scenografico e teatrale di Ferdinando Ruggieri.



LA BIBLIOTECA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI FESTEGGIA I SUOI 160 ANNI E RICORDA RE CARLO ALBERTO



In occasione del 160° anniversario della sua nascita, la Biblioteca della Camera dei deputati presenta al pubblico una scelta di documenti, manoscritti ed a stampa, e di immagini, che ne ripercorrono lo sviluppo e l'attività, dalla istituzione a Torino nel 1848 da parte del Re di Sardegna Carlo Alberto, ai trasferimenti a Firenze (1864) e poi a Roma nel palazzo di Montecitorio (1871), fino all'apertura al pubblico esterno ed al passaggio nella sua attuale sede (1988), il palazzo di via del Seminario che occupa una parte del grande complesso domenicano di Santa Maria sopra Minerva. La mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 31 ottobre.

GLI ALPINI NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Alla Biblioteca della Regione Piemonte (Via Confienza 14), mostra su *Storia postale - Gli alpini nella prima guerra mondiale* allestita con il contributo della Brigata Alpina Taurinense. Nelle teche si possono vedere alcuni preziosi cimeli impiegati durante il primo conflitto mondiale ed è riproposto un raro materiale filatelico suddiviso per categorie: la normale corrispondenza e la corrispondenza proveniente dai campi di prigionia. E' presente anche una sezione dedicata alle medaglie d'oro conseguite dagli Alpini nella "grande guerra" (1915-18). In fondo alla sala è inoltre stato montato un "ufficio postale militare mobile", identico a quello che veniva usato durante la prima guerra mondiale.

Nei locali dell'Urp del Consiglio regionale del Piemonte (Via Arsenale 14/g), la mostra *Alpini e Montagne* è composta da 27 pannelli che rappresentano sia la storia sia le tradizioni e la modernità delle truppe alpine. Nelle foto viene rappresentato il loro legame con la montagna e le numerose missioni internazionali in cui le truppe alpine sono impegnate. Manichini con le divise militari e oggetti d'uso sono esposti nelle vetrine. Il materiale, fornito dalla Brigata alpina Taurinense, proviene dalla Sala della Rimembranza della Caserma Montegrappa di Torino.

Ingresso libero. Fino al 24 ottobre ore 9-12 e 14-16 da lunedì a venerdì.

III CENTENARIO DEL PASSAGGIO DEL MONFERRATO DAI GONZAGA AI SAVOIA

In occasione del terzo Centenario del passaggio del Monferrato dai Gonzaga ai Savoia, una serie di eventi ha ricevuto il patrocinio della Regione Piemonte, delle Province di Alessandria, Asti, Cuneo, Mantova e Torino e dei Comuni di Acqui Terme, Casale Monferrato, Mantova e Nizza Monferrato. Oltre i momenti celebrativi di un particolare evento storico, saranno occasioni di studio e di approfondimento sul Monferrato nel periodo della dominazione dei Gonzaga, in riferimento agli aspetti del governo politico e militare, della religione, dell'economia e della giustizia in una situazione di rapporti internazionali.

I prossimi convegni si terranno l'11 ottobre a Casale Monferrato su: *8 ottobre 1508 - 8 ottobre 2008. Cinquecento anni dall'ingresso a Casale di Anne Valois d'Alençon, dame de la Guerce, Marchesa di Monferrato*; il 18 ottobre a Nizza Monferrato su: *La Nizza dei Gonzaga tra Cinque e Seicento*; il 15 novembre a Mantova su: *Fine di una dinastia, fine di uno stato. La scomparsa dei ducati di Mantova e di Monferrato dallo scacchiere europeo*.

Le conversazioni sono previste il 17 ottobre a Santa Maria del Tempio (AL), convegno su *Padre Bonaventura a Occimiano*; il 19 ottobre a Savona su: *Gli Aleramici tra storia e leggenda*; il 25 ottobre a Torino: presentazione del libro di Carlo Ferraris; l'8 novembre conferenza a Vignale Monferrato (AL); il 9 novembre a Volpiano (TO) una giornata di studio; il 29 novembre ad Alessandria, convegno su *Geo Pistarino. Storia di Alessandria e del Monferrato*.

L'ORDINE SUPREMO DEL CRISTO

Continua la presentazione degli Ordini dello Stato della Città del Vaticano

È il più prestigioso fra gli Ordini Equestri Pontifici, riservato solo ai Sovrani ed ai Capi di Stato, di fede cattolica, che si siano resi particolarmente benemeriti verso la Santa Sede. L'Ordine venne creato da Dionigi I Re del Portogallo (1279-1325) e dedicato a Cristo, riunendo in tale Ordine tutti i cavalieri del Tempio superstiti alla soppressione dell'Ordine. Alla nuova istituzione rimase la stessa regola dei Templari, quella Cistercense, come parimenti identici restarono il mantello e la croce patente di rosso, con la sola aggiunta di una piccola croce latina di bianco, caricata sulla prima, in cuore.

L'Ordine ebbe l'approvazione del Sommo Pontefice Giovanni XXII il 14 marzo del 1319, riservando lo stesso Papa anche alla Santa Sede, oltre che ai Sovrani portoghesi, la facoltà di conferire tale ambitissima distinzione cavalleresca. L'Ordine, con la destinazione di tutti i beni dei cavalieri del Tempio presenti in Portogallo e con lo scopo di difendere *il Regno d'Algarve contro gl'infedeli* scrisse, nella penisola iberica stupende pagine di eroismo e di gloria, nella dura e sanguinosa lotta contro i Mori.

La sede originaria dell'istituzione cavalleresca era situata a Castro Marino, nell'Algarvia ed in seguito venne invece spostata a Tomar, nel vecchio convento dei templari, ribattezzato Monastero del Cristo, per meglio respingere gli assalti dei Mori. Il Sommo Pontefice Eugenio IV (1431-55) autorizzò i cavalieri di Cristo ad esigere le decime nei territori conquistati ai mussulmani, mentre i Sovrani portoghesi premiarono il valore di quest'Ordine con donazioni di terre e castelli. Con una successiva *Bolla*, Papa Callisto III (1455-58) investì l'Ordine della giurisdizione spiri-

tuale nelle terre a Lui soggette, con l'autorizzazione a conferire i relativi benefici. Per quanto sopra, la potenza dei cavalieri della Milizia di Nostro Signore Gesù Cristo crebbe enormemente, ma l'Ordine non ne abusò, rimanendo invece sponato dal solo ideale del trionfo della Fede. Nell'Ordine entravano solo i nobili, dopo aver effettuato un servizio di almeno tre anni nelle campagne contro i mussulmani. Per divenire cavaliere era necessario pronunciare i tre voti di povertà, castità ed obbedienza; era, quindi, a tutti gli effetti un Ordine cavalleresco - monastico.

Papa Alessandro VI (1492-1503) dispensò però i cavalieri dai loro voti di castità e di povertà, perdendo così l'originaria connotazione di ordine monastico e trasformandosi quindi in Ordine cavalleresco di merito. Infine Papa Giulio III (1550-55), sulla base della duplicità dell'Ordine, conferito sia dai Sovrani del Portogallo che dai Romani Pontefici, unì alla corona portoghese il Gran Magistero dell'Ordine del Cristo, trasformandolo da Ordine magistrato in Ordine di Corona.

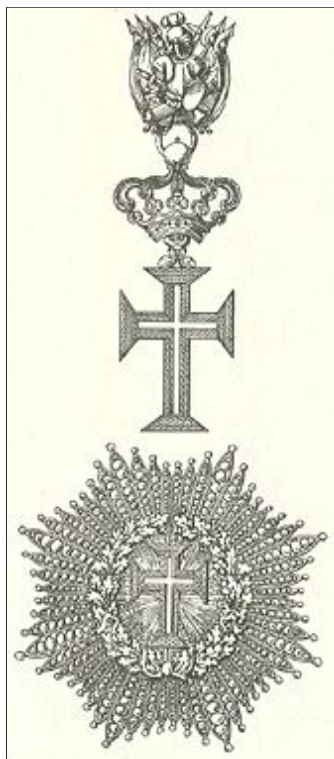
Con tale atto veniva di fatto sancita la divisione in due rami della Milizia di Nostro Signore Gesù Cristo, uno a Roma ed uno in Portogallo, con autorità ed obbli-

ghi ben distinti. Il ramo pontificio subì nel tempo varie modifiche negli Statuti e con il Papa Gregorio XV (1621-23) acquistò particolare pregio. L'Ordine venne ancora riformato sotto il pontificato di Leone XIII (1878-1903) e definitivamente restaurato il 7 febbraio 1905 con il Breve *Multum ad excitandos* del Sommo Pontefice San Pio X divenendo così *supremo fra gli Ordini Equestri della sede pontificia, che non cede in dignità a nessun altro di essi, ma li supera tutti per la sua grandezza e il suo lustro*. L'Ordine comprende una sola classe, quella dei cavalieri.

La decorazione consiste in una croce latina patente, smaltata di rosso, caricata da una croce minore piana, smaltata di bianco; la croce appare sormontata da una corona reale da portarsi al collo, appesa ad una collana d'oro formata da piccole piastre recanti alternativamente la croce dell'Ordine e le armi pontificie in smalto e unite fra loro per mezzo di nodi d'oro. L'Ordine dispone di uniforme, come del resto per gli altri Ordini equestri pontifici.

Per i cavalieri del Cristo l'uniforme è a falda lunga di panno rosso, con collo e paramani di panno bianco, riccamente ornata di ricami d'oro, mentre i pantaloni, corti, sono di raso bianco.

L'uniforme si completa con il copricapo nero di felpa con piume bianche, spadino, spalline ed altri accessori.



IL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA IN SERVIZIO A LOURDES

L'Associazione dei Cavalieri Italiani, attraverso il Corpo di Soccorso, sta svolgendo a Lourdes, su richiesta del Vescovo Mons. Jacques Perrier, un servizio di assistenza ai Pellegrini ed Ammalati in occasione del Giubileo per i 150 anni delle Apparizioni della Vergine. Responsabili del Servizio sono Tommaso Gargallo di Castel Lentini, Capo Raggruppamento CISOM della Sicilia Orientale, e Loredana Amati. Le squadre, composte da sei unità, prestano il proprio servizio presso l'*Hospitalité Notre-Dame de Lourdes*. Al loro arrivo i ragazzi sono stati iscritti al 1° anno di Stage dell'*Hospitalité* ed hanno seguito la formazione prevista; un Sacerdote ha loro parlato della spiritualità di Lourdes, in particolare del Messaggio della Vergine, ed un formatore che ha loro fatto conoscere ed approfondire i luoghi di S. Bernadette ed il Santuario.

Il servizio svolto fino ad ora è stato, a rotazione, presso il Posto di Soccorso, ed inoltre per i ragazzi, nei servizi del Santuario (stazione, piscine, cerimonie...), mentre le ragazze nelle sale e nei refettori degli *Accueil*. Alla fine di ogni servizio di ciascuna squadra, è stata celebrata una Messa seguita dalla recita del Santo Rosario.

La maggior parte dei ragazzi sono alla loro prima esperienza a Lourdes ed alcuni hanno partecipato al Pellegrinaggio dell'Ordine a Loreto svolgendo tutti il Servizio con disponibilità e spirito di fraternità verso i pellegrini.

“LA BELLE EPOQUE” IN MOSTRA A PAVIA

La Belle Epoque è ricordata come una mitica età dell'oro interrotta tragicamente e bruscamente dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Questa è l'immagine, forse edulcorata e non veritiera, che ci tramandano le opere di artisti come Boldini, Zandomenighi, De Nittis, che hanno lavorato a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. E così nei loro quadri appaiono dame agghindate all'ultima moda, uomini in frac, viali animati da persone a passeggio, gli interni dei teatri e gli spettacoli di can-can, le prime automobili. Le spettacolari immagini della Parigi fin de siècle, ritrovo agognato di tutti gli artisti dell'epoca, al cui fascino nessuno ha saputo resistere. Ed è soprattutto la figura femminile a dominare, studiata negli spazi privati dei salotti di casa, intenta nelle azioni quotidiane: la lettura, l'ascolto della musica, il lavoro a

ricamo, o a passeggio nei viali, ma anche osservata nelle sale del teatro, dei ristoranti, quando lascia la quotidianità per mettere in evidenza il nuovo lato di “donna fatale”.

Una mostra che espone 60 opere della produzione di questi artisti italiani che si collocano tra il 1880 e il 1915 è organizzata nelle Scuderie del Castello Visconteo di Pavia. L'esposizione, curata da Dario Matteoni e Francesca Cagianelli e coordinata da Alessia Vedova, è la seconda tappa di un percorso che ha già toccato Rovigo, ma rispetto alla precedente è arricchita da un nutrito gruppo di capolavori presenti stabilmente nella ricca Quadreria dell'800 dei Musei Civici pavesi, lavori di Boldini, Zandomenighi e De Nittis e altri pittori della Collezione Morone. La mostra è anche corredata di affiches di quello che fu cer-



tamente il periodo d'oro della grafica pubblicitaria.

La mostra “La Belle Epoque. Arte in Italia, 1880-1915” sarà visitabile fino al 14 dicembre presso le Scuderie del Castello Visconteo di Pavia.

Non si arresta la propensione all'internazionalizzazione delle collezioni da parte del *Musée du Louvre*, che ultimamente guarda con sempre maggiore insistenza all'estremo oriente. Ora l'obiettivo è il Giappone, dove il *National Museum of Western Art* di Tokyo, in occasione del suo cinquantenario, allestirà la mostra *The Louvre Museum Exhibition: 17th Century European Masterpieces*. In partenza da Parigi capolavori di Rembrandt, Poussin, Rubens, e anche il famosissimo *La merlettaia* di Vermeer. La mostra, che in seguito passerà al *Kyoto museum*, si terrà a Tokyo fra il febbraio e il giugno 2009.

ARCHITETTURA A TORINO

In occasione del XXIII Congresso mondiale degli architetti svoltosi nello scorso mese di giugno a Torino, la Fondazione dell'Ordine degli Architetti ha realizzato, grazie al contributo della Compagnia di San Paolo, una mostra a Torino, negli ambienti di Palazzo Bricherasio, dal titolo “La città disegnata dagli architetti. Guarini, Juvarra, Antonelli. Segni e simboli per Torino”, che si è conclusa il 14 settembre. La mostra, pur essendo di alto livello qualitativo, non era rivolta esclusivamente ad



un pubblico specializzato, ma mirava a far conoscere attraverso disegni, progetti, modelli le opere di questi tre grandi architetti che hanno improntato con le loro opere l'aspetto della città divenuta capitale, prima del Ducato di Savoia, poi del Regno di Sardegna ed infine del Regno d'Italia. La mostra presenta diversi momenti della città: lo sviluppo urbano del '600, quello Settecentesco ed infine gli interventi ottocenteschi dell'Antonelli, mettendo in risalto il ruolo fondamentale avuto dalla dinastia dei Savoia nelle scelte architettoniche ed urbanistiche.

Fu Emanuele Filiberto, detto Testa di Ferro, a dare il primo impulso alla città, trasferendovi la capitale da Chambery. Al volere dei Savoia si deve quell'immagine di unanime continuità, sobriamente elegante e rassicurante, che caratterizza lo scenario urbanistico delle vie torinesi, dando origine ai caratteristici “palazzi introversi”, in cui la magnificenza e la ricchezza non si manifesta nella facciata, ma negli androni, nei cortili, nei giardini interni. Al Guarini si devono luoghi divenuti simboli religiosi o politici: la Cappella della Sindone, voluta appositamente

Beatrice Paccani

per conservare il Sacro Lino, e quel Palazzo Carignano in cui vide i natali il Principe Vittorio Emanuele, destinato a diventare il primo Re d'Italia, ed in cui ebbe sede il primo Parlamento del Regno. Dal barocco ridondante di Guarino Guarini si passa alle architetture più scenografiche, che parlano ormai rococò, di Juvarra, l'architetto messinese chiamato a Torino espressamente da Re Vittorio Amedeo II a cui si deve la spettacolare facciata di Palazzo Madama, la scenografica piazza San Carlo, la Basilica di Superga.

Nell'800 arriva poi un altro genio: Alessandro Antonelli, il cui nome è legato indissolubilmente ad un edificio simbolo della città, la Mole. Siamo in pieno neoclassicismo e Antonelli è decisamente un figlio del suo tempo.

La mostra espone un suo progetto per il rifacimento complessivo di piazza Castello, che prevedeva tra l'altro la demolizione di Palazzo Madama, ormai “fuori moda” e non più rispondente al gusto dei tempi.

Fortunatamente il progetto non andò in porto, perché fu bocciato da Re Carlo Alberto!

INTERVENTI UMANITARI DELL'AI RH IN ITALIA E ALL'ESTERO

- a Napoli alla Fondazione 'A voce d'e creature di don Luigi Merola, cancelleria (€84,60)
- a Gonnars (UD) alla Scuola materna "S. Giovanni Bosco", viveri e dolci (€715)
- a Trieste, al Convento dei Frati Cappuccini di Montuzza, viveri (€48,00) e viveri e dolci (€96,00)
- al Reggimento Artiglieria a Cavallo di Milano, detto "Voloire", 4 camion per la missione internazionale di pace in Libano (€ 41.652,30)
- a Nocera Inferiore (SA) al Monastero Sant'Anna, viveri e dolci (€137,60)
- a Medea (GO) all'Istituto S. Maria della Pace, viveri e dolci (€484,00)
- a Genova al Centro di ascolto medio alta Val Bisagno, vestiario e materiale per bambini (€3.544,00)
- a Palmanova (UD) al Comitato femminile della CRI, aiuti umanitari (€430,00)
- ad Ancona alle patronesse dell'ospedale pediatrico (€5.650,00).

EMIGRAZIONE

Sui 42 presentati, sono 26 i progetti delle associazioni regionali e estere e degli enti locali, che l'Emilia Romagna finanzierà nel 2008, per un totale di 160.295 euro.

La recente legge regionale sull'emigrazione non consente di concedere contributi direttamente alle associazioni, ma solo ai progetti che abbiano una ricaduta positiva e documentata sulla società regionale. Sono 15 i progetti delle associazioni emiliano romagnole all'estero ammessi al finanziamento per un totale complessivo di 57.095 euro.

PROTEZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

Nell'ultimo decennio l'Italia ha intrapreso importanti iniziative per la protezione del patrimonio culturale in aree colpite da eventi bellici, in particolare in quelle che hanno visto l'intervento delle forze armate nell'ambito delle missioni Nato e Onu.

Tali azioni sono state possibili grazie all'impegno congiunto dei ministeri e dei protagonisti civili come le ONG (Organizzazioni non Governative). Il rispetto delle identità e delle eredità culturali e religiose delle comunità coinvolte nelle tragedie belliche costituisce infatti un elemento qualificante dell'approccio italiano a questo genere di missioni.

Questo approccio include, oltre agli usuali impegni su questioni strettamente umanitarie, anche interventi sul patrimonio culturale. Ciò ha permesso il recupero di capolavori danneggiati per cause belliche ed ha contribuito al ripristino di condizioni di pacifica convivenza fra comunità diverse e divise spesso da conflitti plurisecolari. Importanti iniziative sono state avviate e sono tuttora in pieno svolgimento nel Kosovo, dopo il conflitto del 1999, in Afghanistan, dopo la caduta del regime dei Talebani nel 2002, e in Iraq, dopo la guerra del 2003. Importante la missione dell'Ambasciatore Conte Mario Bondioli Osio a Bagdad.

La presentazione di queste importanti ed efficaci azioni del governo italiano si è svolta nella chiesa di Santa Marta a Roma, in occasione del convegno Interventi italiani dal 2000 al 2008 sul patrimonio culturale in aree di guerra - Kosovo, Iraq, Afghanistan, che costituirà anche la cornice nella quale si svolgerà la consegna dei riconoscimenti dei Premi Rotondi ai Salvatori dell'Arte, che intende segnalare le figure che si sono contraddistinte nell'arte di... salvare l'arte.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la Rocca Ubaldinesca di Sassocorvaro, opera del senese Francesco Giorgio Martini (1439-1501), è stata protagonista di un episodio estremamente importante per l'arte italiana.

Prima dell'inizio delle ostilità fu deciso di istituire a Sassocorvaro un centro di raccolta delle principali opere d'arte del territorio nazionale al fine di salvaguardare dai pericoli della guerra il patrimonio artistico. La Rocca fu scelta tra numerose altre costruzioni dall'allora Soprintendente Pasquale Rotondi, perché ritenuta il "ricovero più sicuro per la naturale inespugnabilità del luogo e per la poderosa imponenza delle murature gigantesche". Il 6 giugno 1940, appena quattro giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia, da varie Soprintendenze delle Marche e d'Italia arrivarono le prime opere d'arte.

Per oltre cinque anni la Rocca fu nascondiglio di capolavori di importanza universale provenienti soprattutto dai Musei di Roma, Venezia e Milano, come la Tempesta di Giorgione, tredici dipinti di Tiziano, diciassette di Tintoretto, quattro di Piero della Francesca, oltre a opere di Carlo Crivelli, Lorenzo Lotto, Raffaello, Perugino, Mantegna, Veronese, Rubens, Tiepolo, Canaletto. Tutte le opere custodite, circa 10mila, tornarono integre alle proprie sedi alla fine del conflitto.

MUSEO DELLO STAMBECCO

A Ceresole Reale nasce il Museo dello stambecco. È ora aperto a Ceresole Reale (TO) un percorso museale dal titolo *Homo et Ibx* interamente dedicato al simbolo del Parco Nazionale Gran Paradiso. Il nuovo museo invita alla scoperta dei vari stadi di vita dello stambecco nella sua relazione con l'*Homo Sapiens*. L'ambita preda del "Re cacciatore" Vittorio Emanuele II, al quale il Comune di Ceresole aveva ceduto il diritto di caccia su camosci e stambecchi, ottenendo in cambio il titolo onorifico "Reale", torna ad essere protagonista proprio nel Grand Hotel che tra fine '800 e inizio '900, ospitò un turismo di élite, di gran moda fra la borghesia torinese, legata alla presenza di Casa Savoia e alla fonte di acque minerali, allora molto conosciuta e apprezzata. L'ala est dell'edificio è stata infatti acquisita e restaurata dall'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso per diventare la nuova sede operativa con una sala polivalente per eventi culturali e scientifici in sinergia con enti e associazioni del territorio. Lo stambecco, definito come simbolo si presta ad essere un "veicolo di comunicazione" per diffondere una maggiore consapevolezza ambientale ed a proteggere gli ambienti in cui vive.

La sua storia riserva sorprese in questo percorso con l'arrivo delle due specie in Europa, le glaciazioni, le pitture e le incisioni rupestri. Con strumenti multimediali è possibile scoprire come l'uomo primitivo utilizzasse la carne, le pelli, le ossa e i tendini delle prede cacciate; o come la moderna tecnologia permetta ai ricercatori di approfondire la conoscenza della specie; infine come l'istituzione delle aree protette sia fondamentale per la conservazione della biodiversità.

I DESTINI INCROCIATI DI UNA REGINA

Marie Antoinette, l'anticonformista sacrificata al culto della Dea Ragione.

Lo scontro fra fede e illuminismo ripercorso attraverso una donna, vittima della rivoluzione. Nell'immaginario collettivo è una figura mitica e tragica

Chi era Marie Antoinette?

Joseph Ducreux la ritrae con capelli chiari color cenere, occhi azzurri, viso ovale bianco rosato, fisico sportivo ed elegante. Molto spesso Marie Antoinette è stata descritta come la regina frivola, attratta dal lusso di corte, straniera e per questo distante dal suo popolo. Insomma una donna infantile, con un'educazione precaria e poco consona alla regalità e all'etichetta del grande Regno di Francia. Anche per questo Marie Antoinette nell'immaginario collettivo è una figura mitica e allo stesso tempo tragica.

Negli ultimi tempi però è tornata ad essere uno dei personaggi della storia francese più amati. Questo anche grazie alle recenti pubblicazioni ed al successo dell'eccentrico film di Sofia Coppola "Marie Antoinette".

Il Grand Palais di Parigi le ha dedicato una bella mostra che mette in evidenza gli aspetti umani dell'ultima regina di Francia poco conosciuti, permettendoci così di riscoprirli. L'esposizione ha come filo conduttore la vita di Marie Antoniette da quando, giovane arciduchessa austriaca, giunse per la prima volta a Palazzo reale, al suo matrimonio con l'erede francese (Luigi XVI), alla vita da regina fino alla ghigliottina. Sono particolarmente belli i quadri che mostrano l'infanzia felice e spensierata della piccola arciduchessa d'Austria contornata in maniera semplice e spontanea dai suoi genitori. Si capisce così anche l'influenza artistica e culturale che formerà il gusto di Marie Antoinette attraverso i corsi di musica del compositore Gluck e le lezioni di disegno dei mi-

giori artisti di corte del momento.

Passeggiando per le stanze espositive, ricche di circa 300 opere, tra quadri, oggetti e mobili si riconosce lo stile che la bella austriaca portò a Versailles e ancora oggi riconoscibile attraverso le arti decorative. E' l'occasione per vedere i bellissimi quadri di Elisabeth Vigée Le Brun.

Il percorso espositivo è pensato per avvicinare il visitatore alle molteplici sfaccettature della personalità e del gusto della regina potendo ammirare i mobili Boulle, le porcellane giapponesi, le lacche orientali da lei scelti per arredare il piccolo edificio del Trianon. «"Ici... Je suis moi" diceva del Petit Trianon dove lei, da buona anticonformista si sentiva finalmente a casa, lontana dagli intrighi di corte a Versailles.

Le ultime sale espositive diventano però cupe, come del resto il suo destino. Si scorgono i modesti mobili della prigione al Temple, qualche vestito semplice e lo schizzo di David che la rappresenta durante gli ultimi momenti di vita: in camicia, i polsi legati dietro la schiena sul carretto andando verso il patibolo nel culmine della Rivoluzione (1793). Si lascia il Grand Palais con la netta sensazione che i frutti del Terrore instaurato dalla Rivoluzione Francese, le migliaia e migliaia di morti violente, siano stati il prodotto di una causa bacata. La Dea Ragione, abbattuta ogni credenza religiosa, pensava di aver sconfitto per sempre ogni forma di fede nel Soprannaturale, trionfando sugli altari del Positivismo per celebrare i riti



di "liberté, égalité e fraternità".

Con ciò non voglio affermare che l'Illuminismo non abbia aspetti positivi, tutt'altro, guardiamo alle moderne democrazie che hanno avuto in esse la loro base. La ragione ha un posto effettivamente importante nella vita umana, individuale e sociale. Essa è dono di Dio e come tale va usata anche contro ogni tipo di fideismo cieco. Forse anche grazie a questa mostra, agli studi, ai documenti contemporanei, e non attraverso visioni tardive del XIX secolo, Marie Antoinette potrà occupare il vero posto che le spetta nella storia di Francia.

Alessandra Borghese
(Quotidiano.net, 19 giugno 2008)

LA STAMPA CARTACEA IN CRISI?

Periodo drammatico per i settimanali, soprattutto quelli familiari. In flessione anche i quotidiani, mentre tengono i mensili. Nel periodo luglio 2007-giugno 2008 confrontato con quello luglio 2006-giugno 2007: *Famiglia Cristiana* - 14,9% (102.895 copie in meno), *Oggi* - 8,5% e *Gente* - 7,8% (601.485 e 409.026 copie), *D la Repubblica* - 7,2% (31 mila copie vendute in meno), *Sorrisi e Canzoni tv* - 3,6% (1.064.702 copie), *Panorama* - 2,4% (465.463 copie), *Io donna* - 2,1% (perde 10.945 copie), *L'Espresso* - 0,1% (390.027 copie). Perde anche il -6,4% *Topolino*, che passa a 232.244 copie.

In calo anche i quotidiani ad eccezione di *Epolis* (+ 28,9%) arrivando a diffondere 472.179 copie. *Il Giornale* -7,7% (va sotto le 200.000 copie), *Il Corriere della Sera* - 3,4% (651.441 copie), *Il Messaggero* di Roma -3,4% (213.483 copie), *Liberio* - 2,7% (130.794 copie diffuse), *La Repubblica* - 1,7% (10.574 copie in meno rispetto alle 620.357 dell'anno scorso), *La Stampa* (-1,4%) con una diffusione di 311.273 copie.

Per lo sport, la *Gazzetta dello Sport* cresce dallo 0,8% arrivando (377.895) mentre il *Corriere dello Sport* perde il 4,4% toccando (237.995). Per l'economia *ItaliaOggi* aumenta del 5% (92.755), mentre *Il Sole 24 Ore* cala del 2,9% (341.223).

IL CORPO DEI CAPPELLANI MILITARI

Operativo dal 1541, ma istituito ufficialmente nel 1742

Il Corpo dei Cappellani Militari è stato istituito nel 1742. Il suo moto "Fides - Caritas - Spes" è inciso nell'insegna a piè dello stemma storico.

Operativo dalla celebrazione del Concilio (Interim del 1541) di Ratisbona (Germania), città famosa per le Diete Imperiali, il Corpo fu ufficialmente fondato nel 1742. Oltre ad un proprio stemma, il Corpo s'onora di possedere un altrettanto esclusivo e appropriato "Decalogo", dettato nel 1492 dal francescano S. Giovanni da Capestrano..." affinché i Cappellani militari che coadiuvavano l'autore nell'apostolato durante la battaglia di Belgrado, mantenessero salda e viva la vocazione cristiana sui campi di battaglia". Come un codice di comportamento morale, il decalogo impegna i sacerdoti nominati, all'osservanza delle pastorali seguenti: Amor di Patria; Predicare il coraggio e la resistenza; Non prendere le armi contro il nemico; Curare i feriti; Salvare le anime; Sepellire i morti; Calmare e comporre le discordie; Avere spirito di preghiera; Accettare ogni sacrificio per la giusta causa; Attuare le opere di misericordia.

Anche per i Cappellani, ci furono tempi assai duri. Il primo e più severo fu nel 1878 quando il loro servizio venne azzerato per questioni di bilancio. La ripresa, 40 anni dopo, prima della Grande guerra. Dopo le ostilità e la stipula dei Patti Lateranensi, ma soprattutto per il lodevole comportamento tenuto in guerra dai religiosi, si ritornò a parlare con il giusto entusiasmo dei Cappellani. Finché con il Concilio Vaticano II, più specificatamente con il Breve di Papa Giovanni Paolo II del 1986, venne rivalutata la "premura pastorale del Cappellano militare", a cui fu conferita forma definitiva fino a paragonare l'azione delle comunità cristiane delle caserme ad una Chiesa particolare. Tra i nomi dei Cappellani militari più insigni figurano Angelo Maria Roncalli (Beato Papa Giovanni XXIII) che prestò servizio militare come sergente della sanità, Don Minzoni, Don Primo Mazzolari, Don Gnocchi e tanti altri.

Dal 1926 è l'11 marzo la festa dell'istituzione del Corpo dei Cappellani militari (1926).

"Il cappellano militare è un sacerdote che porta Cristo al cuore degli uomini" ha detto l'Arcivescovo Vincenzo Pelvi, Ordinario militare per l'Italia, sottoline-

ando l'attività umanitaria e caritativa promossa dall'Ordinariato militare, all'estero, con il sostegno offerto ad alcune scuole di Sarajevo per favorire l'integrazione tra bambini cattolici, musulmani e ortodossi, ed in Italia - tra l'altro - a sostegno economico degli orfani e delle persone diversamente abili di famiglie povere dei militari. L'Arcivescovo Vincenzo Pelvi ha anche dichiarato: "La Chiesa, servendo la persona, serve la pace. Penso che dobbiamo riflettere sulla connotazione che diamo al concetto di pace. Bisogna andare oltre una mentalità riduttiva della pace, nel senso che dobbiamo avere una visione allargata della pace perché se penso alla salvaguardia del Creato, alla difesa e alla promozione della vita, allo sviluppo e alla solidarietà tra i popoli, dico che l'impegno di tutte queste dimensioni sono al servizio della pace. E allora cambiamo mentalità, cioè non pensiamo alla pace come assenza di guerra ma alla guerra come assenza di pace. Partiamo da un concetto di pace più ampio e allora qui si trova il senso anche del servizio della Chiesa che è un servizio alla pace. Mi viene immediato il riferimento a Giovanni XXIII che è stato un cappellano militare e che ha dato dei pilastri del Magistero sulla pace.

Tutti conosciamo il mondo militare. Con le sue regole, norme. Per cui, far parte e non essere estraneo a questa famiglia vuol dire prendere anche tutto quello che specifico di questa famiglia. Direi che la "militarità" non è un ostacolo alla sacerdotalità, ma per me diventa come una grande occasione pastorale. Il mondo militare ha le sue tradizioni e gradisce che il cappellano vi appartenga come uno di famiglia per percorrere meglio, insieme, la strada che porta a Cristo.

Guardo i circa 200 cappellani che sono in Italia, provenienti e operanti in tutte le regioni e anche nelle missioni all'estero delle Forze armate. Penso, ad esempio, al lavoro a sostegno della famiglia svolto nel mondo militare, di accompagnamento e di mediazione familiare all'interno delle caserme, ai giovani che sono sposati ma lontani dal nucleo familiare, questo sostegno del cappellano alla continuità di legame, del rapporto, particolarmente nel tempo della sofferenza. Quanti militari, uomini e donne, offrono la vita per il bene e per la sicurezza e alla fine il capel-



Don Angelo Roncalli, il futuro Beato Papa Giovanni XXIII, durante la IV Guerra d'Indipendenza, in qualità di Cappellano Militare del Regio Esercito

lano diventa il punto di riferimento di collegamento tra le famiglie e la caserma, con la sua vicinanza nella preghiera, con la sua operosità interiore di presenza. Tutto questo rappresenta una mediazione familiare, e ci dice come è ricco di umanità il cappellano e come, a nome della Chiesa e come Chiesa, porta l'esperienza dell'umanità nel concreto, nel vissuto delle difficoltà odierne. La libertà religiosa non è un diritto negativo, ma positivo. Per cui, lo Stato deve garantire l'esercizio di questo diritto ad ogni cittadino, anche a quanti, cittadini militari, sono impegnati all'estero in Paesi, tra l'altro, che non sono di tradizione cristiana. E questo è un aspetto giuridico. Ma direi anche dell'animo del cappellano, del suo desiderio di far scoprire come Gesù Cristo sia accanto all'uomo, sia il senso della vita dell'uomo, e allora por-

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 10)

tando Gesù Cristo, un cappellano ha senso perché è annuncio di Gesù, speranza del mondo".

Un nome glorioso da inserire nell'Albo d'oro dei Cappellani Militari è Padre Giovanni Semeria, barnabita. Figura di primo piano nella vita culturale ed ecclesiale dell'Italia agli inizi del '900. Il Dizionario Enciclopedico Italiano lo considera "uno degli uomini pubblici più in vista del cattolicesimo italiano" in quel periodo di transizione. Nacque a Coldiroli (Imperia) il 26 settembre 1867. Fu ordinato sacerdote nel 1890, a meno di 23 anni. "Rimase barnabita umilmente, piamente, fedelmente fino alla morte", definì la sua scelta religiosa il Card. Giuseppe Siri; e, commemorandolo nel centenario della sua nascita al 5° Raduno Nazionale dei Cappellani Militari in congedo (a Genova), aggiunse: "Il Cappellano Militare riassume tutta la figura di Padre Semeria". Quando scoppiò la guerra nel 1914, Padre Semeria si trovava a Bruxelles, Cappellano dedito all'assistenza degli emigrati e delle loro famiglie. La Santa Sede obbligò i sacerdoti e i missionari all'estero a rientrare immediatamente in Italia. Nessuno doveva pensare che volessero sfuggire al servizio militare. Rientrò anche Padre Semeria, che aveva già 46 anni e quindi non poteva essere arruolato. A meno che... Conosceva la figlia del Gen. Cadorna, Carla: gli chiese di intervenire presso il padre. Presentò la domanda e il generale Capo dell'Esercito Italiano lo volle presso il Comando Supremo,



a Treviso. Ma un successivo telegramma gli comunicò un contrordine: "si trovi a Udine". Padre Semeria era già conosciuto come autore di molti libri di storia del cristianesimo primitivo: Venticinque anni di Storia del Cristianesimo nascente (1900), Dogma, Gerarchia e Culto nella Chiesa primitiva (1902), La carità della scienza, la scienza della carità (1900), Il pensiero di S. Paolo nella lettera ai Romani (1903)... Rimase coinvolto nelle polemiche moderniste, in quanto divulgatore della moderna critica storica. Fu accusato di modernismo. A torto.

Annota Padre G. Bevilacqua: "Scribi senza cultura, senza lealtà, senza mandato, iniziarono una lotta abietta contro uomini insigni tra i quali P. Semeria". Per questo abbandonò la ricerca scientifica per dedicarsi all'apostolato a favore degli emigranti.

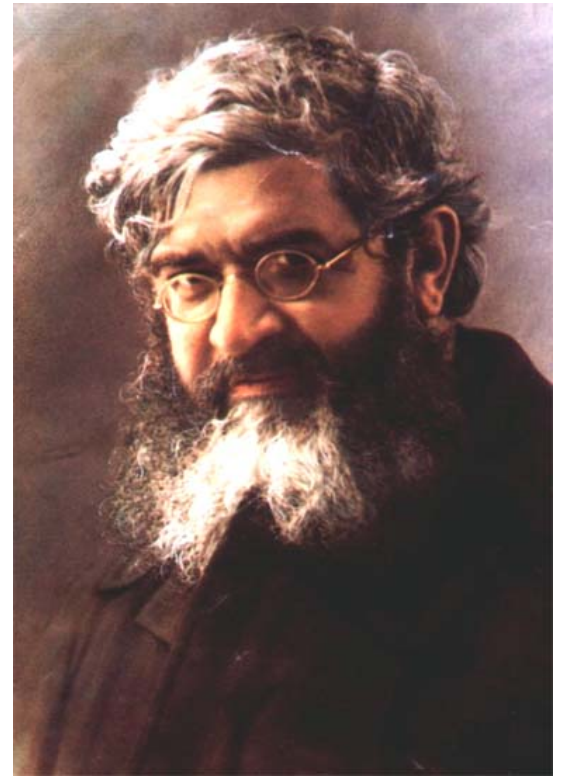
Il Cardinale Siri racconta che al Comando Supremo lo chiamavano Padre Semprevia. E aggiunge: "La guerra

non la vorrebbe nessuno; e ogni uomo, che è uomo, la guerra non la vuole. Ma quando c'è, bisogna prendere il fatto e ricordarsi che l'oppresso, il ferito, il morto, il depresso, chiedono una carica d'amore, di dedizione e di servizio... Egli sentì la guerra, ma non l'amò".

Dopo aver compiuto i suoi doveri di assistenza spirituale al Comando, scappava per raggiungere i soldati al fronte, sofferenti e moribondi. Non amò le retrovie. Sempre in prima linea, a fare il prete, soltanto il prete: con umiltà, generosità e umanità senza limiti. Un cappellano moderno. Significativa, cristallina e toccante la testimonianza sull'opera e la missione dei Cappellani militari convocati nella grande guerra!

Per comprenderne la ricca e complessa personalità ricordiamo che il Cardinale Siri disse: "Padre Semeria era oratore e, come tale, fece lo sforzo di tradurre in linguaggio moderno gli elementi della fede e della morale. Talune sue... traduzioni furono anche improprie, non furono mai né eretiche né moderniste.

Basta leggere i suoi libri per capire che fu tutt'altro che modernista. Non credette né ad Hegel né al relativismo né allo storicismo...". Fondò, con G. Minozzi, l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. Girò la penisola in lungo e in largo per



Padre Giovanni Semeria

raccogliere fondi per i suoi orfani.

Nel trigesimo della morte, avvenuta a Sparanise (CE) il 15 marzo 1931, così lo ricordava S.E.R. Mons. Angelo Bartolomasi, grande e profetico Ordinario Militare: "Fu apostolo di carità tra i soldati, combattenti, feriti, infermi, quale Cappellano Militare volontario nella grande guerra. E fu meraviglioso nel tenere discorsi che erano amichevoli conversazioni con i soldati, a conforto, ad ispirazione di valore e di fiducia; quanti ne tenne! ... Fu apostolo di carità nel dopoguerra. Erano caduti i padri, bisognava provvedere ai figli orfani... Intuì, volle, fece. Insieme all'amico D. Minozzi... volò in America del Nord, tenne conferenze, raccolse denari... per l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia... Quale e quanto lavoro per suscitare, scegliere, indirizzare, entusiasmare all'Opera molti collaboratori, laici, suore, sacerdoti! Fu un'anima grande e buona. Forte e soave; valoroso e virtuoso".

Il futuro Cardinale Giulio Bevilacqua disse nel lontano 1958: "Fedele a Dio, fedele alla Chiesa, fedele alla Patria, fedele al suo tempo, fedele ai vivi e ai morti. Pochi Cappellani irradiarono intorno a sé il messaggio salvifico di Cristo con tanta forza e tanto amore quanto ne irradiò quel grande fanciullo che fu sempre Padre Semeria".

LETTERA DI BADOGLIO ALL'AMBASCIATORE ITALIANO A MADRID

Testo della lettera inedita inviata da Pietro Badoglio a Giacomo Paulucci di Calboli, Ambasciatore del Regno d'Italia a Madrid, il 16 ottobre 1943. La lettera, su carta intestata "Il Capo del Governo", è manoscritta e strettamente confidenziale.

S.M. il Re mi ha detto testualmente: di Paulucci ero sicurissimo. L'abbraccio.

Badoglio

Carissimo Paulucci,
per Suo orientamento Le faccio un po' di storia degli avvenimenti.

Lei sa come cadde il governo Mussolini. Comandato ad assumere il potere, trovai una situazione militare spaventosa. 36 divisioni fuori d'Italia in Francia, nei Balcani etc. e 12 divisioni in paese, mentre la Sicilia era quasi perduta.

Mi rivolsi ai tedeschi per far rientrare parte delle nostre divisioni. Mi risposero tagliando i rifornimenti di carbone, annullando quello della benzina, rubando il grano da me fermato in Romania e inviando subito 6 divisioni loro in Italia.

Circa 8 mila SS della Gestapo erano a Roma a protezione di Mussolini.

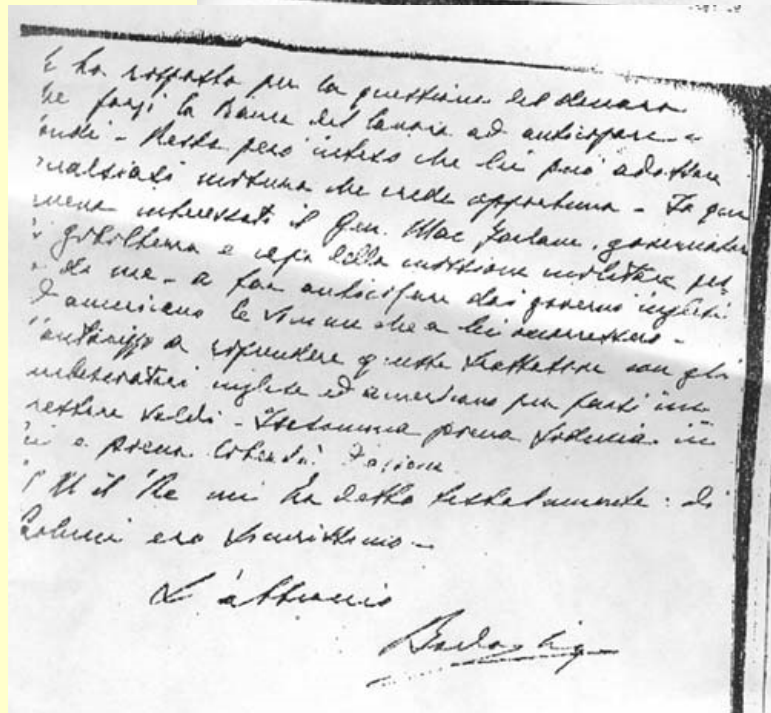
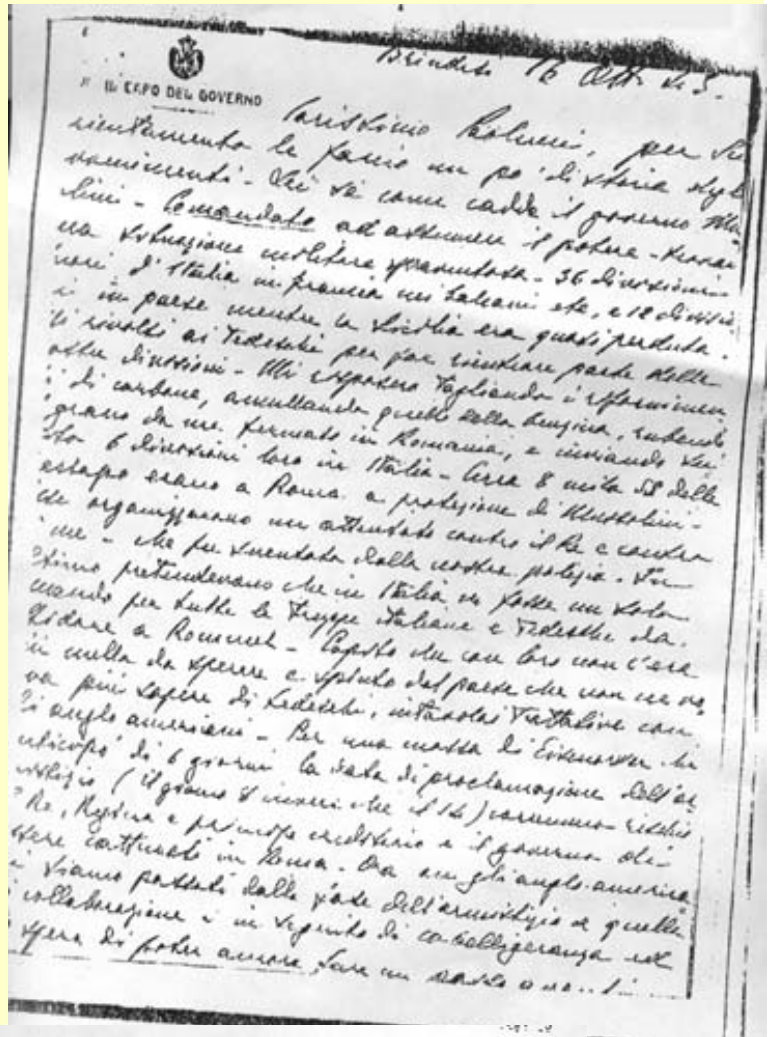
Esse organizzarono un attentato contro il Re e contro di me, che fu sventato dalla nostra polizia. In ultimo pretendevano che in Italia vi fosse un solo comando per tutte le truppe italiane e tedesche da affidare a Rommel. Capito che con loro non c'era più nulla da sperare e spinto dal paese, che non ne voleva più sapere di tedeschi, intavolai trattative con gli angloamericani.

Per una mossa di Eisenhower, che anticipò di 6 giorni la data di proclamazione dell'armistizio (il giorno 8 invece che il 14), corremmo il rischio il Re, Regina e principe ereditario e il governo di essere catturati in Roma.

Ora con gli angloamericani siamo passati dalla fase dell'armistizio a quella di collaborazione e in seguito di cobelligeranza ed io spero di poter ancora fare un passo avanti. Le ho risposto per la questione del denaro che forzi la Banca del Lavoro ad anticipare i fondi. Resta però inteso che lei può adottare qualsiasi misura che creda opportuna.

Io qui avevo interessato il gen. Mac Farlane, governatore di Gibilterra e capo della missione militare presso di me, a far anticipare dai governi inglese e americano le somme che a lei occorressero.

L'autorizzo a riprendere queste trattative con gli ambasciatori inglese e americano per farsi prestare soldi. Insomma piena fiducia in lei e piena libertà d'azione.



ALLA STAZIONE CENTRALE DI MILANO IL MEMORIALE DELLA SHOAH

Il CMI si rallegra che, nel 2010, la Stazione Centrale di Milano ospiterà il Memoriale della Shoah, nello spazio del "Binario 21" dal quale vennero instradati i campi di sterminio nazisti numerose centinaia di ebrei detenuti nel carcere di San Vittore. Si tratterà di uno spazio 7.000 mq. destinati a conservare documenti e reperti, ma anche a proporsi come spazio per la memoria e per il dialogo e il confronto delle diversità, con il Laboratorio della Memoria. Introdotti con i camion provenienti dal carcere di San Vittore, i deportati venivano stipati su vagoni merci e carri bestiame che, in attesa all'interno della "stazione invisibile", erano sollevati al livello del sovrastante piano dei binari, agganciati ai convogli e inviati ai campi di sterminio, in particolare ad Auschwitz-Birkenau, a Bergen Belsen, a Fossoli di Carpi e a Bolzano-Gries.

Il tristemente famoso binario sotterraneo, il 21, sarà quindi trasformato in un luogo affollato di ricordi per mantenere viva la coscienza e rendere omaggio a chi da quel viaggio non è mai tornato. Uno spazio vivo, l'unico rimasto intatto in Europa, con una duplice valenza: da una parte vero e proprio Memoriale, dall'altra, luogo di ricerca e studio ma anche punto d'incontro dinamico tra diverse realtà. I nomi delle 605 persone che costituirono il carico umano del convoglio partito dalla "Centrale" il 30 gennaio 1944 con destinazione Auschwitz saranno iscritte sul "Muro dei Nomi".

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Il prossimo 10 dicembre si compiranno i 60 anni della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, firmata a Parigi il 10 dicembre 1948. L'obiettivo dell'anniversario è di estendere l'attenzione e l'impegno per i diritti umani in tutto il mondo. Serve come mobilitazione capillare con iniziative intraprese da istituzioni pubbliche, ma soprattutto da organizzazioni di società civili, da scuole e università ma anche associazioni. Tra le iniziative internazionali svoltesi nel 2008, ricordo che dall'1 al 3 luglio, c'è stato a Nantes (Francia), il III Forum mondiale sui diritti umani con oltre 3 mila partecipanti provenienti da tutti i continenti. A Vienna, nei giorni 28 e 29 agosto si è svolta la Conferenza mondiale sui diritti umani. Noi speriamo che questi eventi sulla Dichiarazione riacendano nel mondo la volontà di proteggere e promuovere i diritti della persona, in particolare quest'anno che ha visto l'occupazione militare di un Paese sovrano. Il primo articolo della Dichiarazione dice esplicitamente qual è il fondamento dei diritti umani: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti". La persona dell'uomo è il diritto umano sussistente, come a suo tempo intuì il Beato Antonio Rosmini che affermò: "i diritti umani siamo noi". I diritti umani sono i diritti naturali. I governi attualmen-

te si trovano ad affrontare la situazione della mondializzazione del pianeta: un processo che ha aspetti contrastati. Ma c'è anche la mobilitazione delle società civili: organizzazioni non governative, associazioni e gruppi religiosi che vogliono far sentire la loro voce anche in alcuni Paesi difficili. Interstizi di bene ci sono un po' dappertutto, e quindi bisogna contrastare i vertici internazionali vuoti di decisioni diffondendo sempre di più l'impegno per i diritti umani a livello locale. Consapevole che la pace non è solo il silenzio delle armi, Papa Benedetto XVI, in un discorso del 9 gennaio 2006, auspicava il formarsi di nuovi dinamismi nei rapporti internazionali come fattori di mantenimento della pace stessa. E' dunque necessaria una ONU più forte e più democratica. L'ONU dovrebbe essere la casa comune mondiale, l'istituzione multilaterale per eccellenza. Giovanni XXIII ed i suoi successori hanno riconosciuto l'ONU come "foro morale", però il suo Consiglio di Sicurezza è una struttura sbilanciata perché cinque membri permanenti hanno un potere di veto che condiziona istituzionalmente l'organizzazione mondiale. Ciò è stato denunciato anche da Benedetto XVI nel suo discorso all'ONU. Il diritto internazionale dei diritti umani è ampiamente



violato, ma non perde la fortissima valenza di precettività giuridica. La speranza nel futuro coincide con la volontà di perfezionamento degli esseri umani che vivono nelle comunità, e che devono esprimere la loro carica morale e la loro voglia di perfezionamento anche nel fare politica. Una speranza costantemente alimentata dall'impegno che vediamo da parte di organizzazioni, di gruppi di volontariato, di gruppi religiosi, segno della buona volontà che c'è nel mondo.

Se i grandi mass media dessero rilievo a queste iniziative di bene, come lo danno a tutti gli eventi negativi e di violazione della legalità, penso che staremmo tutti molto meglio, e si svilupperebbe molto di più la volontà di perfezionarci.

L'Europa ha ereditato una cultura di una storia legata al cristianesimo. Il linguaggio giuridico, la filosofia organica dei diritti umani, cioè tutta la meravigliosa costruzione attorno all'universale, lo si deve all'Europa, che oggi deve essere all'altezza di quello che ha seminato in termini universali nel pianeta.

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO

Il CMI parteciperà, a Roma, alla presentazione del III Rapporto Italiani nel Mondo (edizioni IDOS), martedì 30 settembre. 60 autori hanno collaborato per la redazione di 50 capitoli. Il volume di oltre 500 pagine, partendo dai dati aggiornati sulle presenze e sui flussi, si divide in 5 sezioni: flussi e presenze tra storia e attualità; aspetti socio-culturali e religiosi; aspetti socio-economici; approfondimenti tematici. Chiudono il sussidio le schede regionali e provinciali sui dati principali e una carrellata di tabelle quanti-qualitative. Alla presentazione, moderata da Franco Pittau, intervengono Mons. Piergiorgio Saviola, Direttore Generale della Fondazione Migrantes; Don Michele Morando, Direttore per la Pastorale per Italiani nel Mondo; Delfina Licata, Capo Redattore del Rapporto; Adelina Miranda, Docente presso l'Università di Parigi, e Lorenzo Murgia, Vice Presidente Vicario del Consiglio dei Toscani all'Estero. A trarre le conclusioni il Ministro Plenipotenziario Carla Zuppetti, Direttore Generale Italiani all'Estero, e l'On. Franco Narducci, Vice Presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati.

A ROMA IL WORLD SOCIAL SUMMIT GRAZIE AL PROF. EMANUELE

Si è svolto dal 24 al 26 settembre a Roma, il World Social Summit, *Fearless*, promosso dalla Fondazione Roma, da sempre attenta al sociale, il cui Presidente è il Prof. Avv. Emmanuele Emanuele Barone di Culcasi, Gran Croce di Grazia e Devozione dell'Ordine di Malta.

Il *World Social Summit* è un'iniziativa della Fondazione Roma, da sempre attenta al sociale, e realizzata in collaborazione con la Fondazione Censis. Ha l'obiettivo di creare un momento di confronto e di discussione a livello mondiale sulle numerose questioni che stanno segnando l'evoluzione sociale, mettendo a confronto figure di prestigio internazionale, come Premi Nobel, studiosi, ricercatori, imprenditori e rappresentanti delle istituzioni nazionali e internazionali. La prima edizione del WSS ha affrontato il tema delle paure planetarie. Tale scelta nasce dalla sempre maggiore rilevanza delle paure nelle società contemporanee. Un sentimento provocato non solo dall'aumento dei rischi percepiti come minacce per gli individui - terrorismo, sicurezza personale, minacce ambientali - ma soprattutto dalla crescita dell'incertezza con cui sempre più ampie fette di popolazione mondiale sono costrette a confrontarsi. Si è approfondito il rapporto con la globalizzazione nei suoi diversi aspetti - sociale, multiculturale, economico - cercando di capire quanto la paura ne rappresenti un esito per certi versi inevitabile, essendo un tratto ormai quasi "genetico" delle società più avanzate, e quanto sia alimentata dalla crescita dei flussi fra Nord e Sud del mondo. In secondo luogo sono stati analizzati i meccanismi di comunicazione che oggi presidono alla costruzione di paure. Molte delle ansie diffuse nelle società non rispondono infatti all'esistenza di minacce o rischi oggettivi, ma sono il prodotto di una condizione di vulnerabilità diffusa, cifra esistenziale dei nostri tempi. Obiettivo del Summit sarà pertanto quello di comprendere chi produce tale condizione, chi ha interesse (economico, politico, mediatico) ad alimentarla e in che modo il linguaggio e la comunicazione diventano amplificatori delle paure. Una sessione a parte è stata dedicata al tema delle insicurezze metropolitane. Le città rappresentano i luoghi in cui si condensano le paure contemporanee. Tramite un'indagine realizzata per il WSS in dieci città del mondo verrà

analizzata l'attuale situazione delle realtà urbane e quali rimedi sono stati adottati per ridurne l'insicurezza. Ancora, si è fatto luce sul futuro delle paure cercando, a partire da una ricostruzione dell'evoluzione culturale del concetto di paura, di analizzare la proiezione delle angosce individuali, e il ruolo della scienza e della tecnologia nel generarle o contrastarle. Infine, il WSS 2008 ha cercato di individuare i meccanismi e le modalità con cui le società odierne affrontano le paure, tentano di combatterle e creando un contesto più sicuro e fearless. Punto di forza dell'incontro è stata la presenza tra i relatori di personalità di forte rilievo mondiale. Nel corso delle tre giornate si sono susseguiti incontri e dibattiti tra cui quelli relativi alla globalizzazione, ai meccanismi di comunicazione, alle insicurezze metropolitane e alcune riflessioni sul futuro delle paure.



Il Presidente del *World Social Summit* e della *Fondazione Roma*, Emmanuele Emanuele, ha così chiuso i lavori del WSS: "La risposta più vera è venuta dalla comprensione di un tema: la riforma del welfare state che assicura la coscienza di serenità di lavoratore". E oggi "un liberismo privo di regole sta dando scossoni di imparabili paure, che scuotono l'assetto economico-sociale in cui vive l'uomo". Emanuele si dice "più soddisfatto di quanto abbia detto a chi me l'ha chiesto. Spero che biennialmente seguiranno altre grandi riunioni sull'intorno nel quale viviamo". Perché "Fondazione Roma dedica un tempo infinito alle grandi problematiche della nostra società: ricerca, istruzione, cultura, volontariato". Abbiamo "bisogno di un faro, di una capacità di intravedere la strada giusta da percorrere". E rivendica la scelta del "sodalizio forte con Censis, che ha permesso di snodare una strada prolifica che oggi trova il suggello con questo evento".

La Fondazione Roma - continuazione della Cassa di Risparmio di Roma, nata nel 1836 - è un istituto privato, nato dall'iniziativa e dalla lungimiranza di alcuni illuminati cittadini per portare a compimento opere concrete e di sicuro impatto a sostegno del progresso sociale ed a favore della collettività.

Essa, che rappresenta la più grande fondazione italiana ex bancaria di natura associativa, annovera in seno alla propria Assemblea dei Soci i più qualificati esponenti della società civile, che si tramandano le tradizioni dei padri fondatori, perseguendo i medesimi obiettivi di fondo: lotta all'emarginazione, alle malattie, forte impegno nell'istruzione, nella cultura e nella ricerca scientifica.

Dopo essere stata protagonista di una lunga e difficile stagione in difesa della natura giuridica privata propria e delle altre fondazioni, nonché della loro autonomia statutaria e gestionale, la Fondazione ha confermato la propria *mission*, aggiornandola all'attuale contesto di riferimento della società italiana, caratterizzato dalla crisi del modello tradizionale di *welfare State*, e dall'emergere di nuovi bisogni e di più numerose manifestazioni di marginalità, per offrire un contributo importante, sempre e unicamente nel segno della concretezza, sia in termini finanziari, sia in termini programmatici e strategici. Per questo, la Fondazione non intende configurarsi come un mero ente erogatore, ma come un autentico protagonista della complessa realtà del territorio con cui ha legami molto saldi, avendo come obiettivo prioritario il suo sviluppo integrale, ed ispirandosi ai principi di solidarietà e di sussidiarietà, per sostenere ed affiancare le risorse e le energie già presenti sul medesimo territorio. Tutto ciò presuppone il costante impegno della Fondazione nell'individuazione dei bisogni emergenti dal territorio di tradizionale operatività, operazione particolarmente complessa, ma garantita dalla presenza negli organi amministrativi e nell'Assemblea dei Soci di eminenti e qualificati esponenti della società civile, appartenenti a tutte le categorie professionali ed all'intero tessuto sociale dell'area di intervento, oltre che da adeguati livelli di comunicazione con l'esterno, nella selezione di programmi ed azioni che risultino particolarmente efficaci per il loro soddisfacimento.

AD ALBA LA MOSTRA "IL CIOCCOLATO DAI MAYA AL XX SECOLO"



Carlo Emanuele I, Duca di Savoia

Una grande mostra dedicata al cioccolato, passione tra le più diffuse e contagiose, sarà allestita alla fondazione Ferrero di Alba, dal 19 ottobre al 18 gennaio, con il titolo *Il Cioccolato dai Maya al XX secolo*, per raccontare una storia che affonda le sue radici nella giungla equatoriale. Il cacao, nella lingua della famiglia mixe-zoqueana che parlavano gli olmechi attorno al 1000 a.C., si pronunciava *kakawa*. La popolazione Maya, dai semi della pianta del cacao ricavava il "cacahuatl", la bevanda degli dei, come dimostrano i reperti precolombiani esposti, grazie ai quali vengono ricostruiti i primi tasselli della scoperta europea del cacao, in un percorso che ripercorre l'evoluzione e i

commerciati fiorentino Antonio Carletti, poi nel 1615 nel resto d'Europa. Nella Venezia del '700 nascono le prime "botteghe del caffè", che erano anche botteghe della cioccolata. Torino, che ha una produzione di ben 350 kg al giorno, esporta in maggior parte in Austria, Francia, Germania e Svizzera.

Alla fine del XVIII secolo il primo cioccolatino in forma solida, come si mangia oggi, fu inventato a Torino da Doret.

Nel 1802 Bozzelli inventa una macchina per raffinare la pasta di cacao e miscelarla con zucchero e vaniglia e nel 1820 la prima tavoletta di cioccolata è prodotta in Inghilterra.

Nel 1826, Pierre Paul Caffarel inizia la

cambiamenti nella lavorazione e nel consumo del cioccolato, dal 1700 al XX secolo.

Considerata quasi un medicinale, la cioccolata, una volta scoperta la dolcificazione, diventa bevanda alla moda, ammessa dai Papi anche nei periodi di digiuno perché corroborante; amata da Casanova e da Mozart, che della cioccolata furono grandi appassionati.

La cioccolata viene raccontata in mostra anche da dipinti, argenti e porcellane di varie manifatture europee.

Nel 1502 Cristoforo Colombo, durante il suo quarto e ultimo viaggio in America, assaggia una bevanda a base di cacao in Honduras e porta con sé alcuni semi di cacao da mostrare a Ferdinando ed Isabella di Spagna. Sarà Hernando de Soto ad introdurre il cacao in Europa in maniera più diffusa nel 1519 e il primo carico documentato di cioccolato verso l'Europa a scopo commerciale arriva a Siviglia nel 1585.

Solo nel '600 il cacao arriva in Italia, tramite il

produzione di cioccolato in grandi quantità grazie ad una nuova macchina capace di produrre oltre 300kg di cioccolato al giorno.

Nel 1852 a Torino Michele Prochet comincia a miscelare cacao con nocciole tritate e tostate creando la pasta Gianduia che verrà poi prodotta sotto forma di gianduiootti incartati individualmente.

Lo svizzero Daniel Peter inizia nel 1867 ad includere il latte tra gli ingredienti e presenta sul mercato il *cioccolato al latte* nel 1875. Per rimuovere l'acqua contenuta nel latte è assistito da un fabbricante di alimenti per l'infanzia: Henri Nestlé.

Rudolph Lindt inventa il processo che consiste nel mantenere a lungo rimescolato il cioccolato fuso per assicurarsi che la miscelazione sia omogenea. Nel 1946 Pietro Ferrero inventa una crema di cioccolato e nocciole e, nel 1964, la Nutella.

Hanno avuto una passione per il cioccolato innumerevoli personaggi storici, tra i quali Papa Pio V, che nel 1569 consentì nei periodi di digiuno la consumazione di una tazza di cioccolata al giorno; il Duca di Savoia Carlo Emanuele I; Maria Antonietta d'Austria Regina di Francia, che viaggiava sempre col suo cioccolataio personale; Voltaire, che beveva tante tazze di cioccolata al giorno in vecchiaia; Carlo Goldoni, che nelle sue commedie elogia in vario modo la bevanda; Wolfgang Amadeus Mozart, che canta il suo desiderio di cioccolata in *Così fan tutte*; ma anche Strauss, Stendhal, Goethe, Manzoni e tanti altri.

Maria Antonietta d'Austria
Regina di Francia

NUOVE RICERCHE SULLA SACRA SINDONE

Il mistero della Sacra Sindone, del lenzuolo raffigurante il corpo di Cristo, conservata nella Cattedrale di Torino, è stato oggetto di ricerche scientifiche attraverso il lavoro della modenese Giulia Moscardi, dottoranda in Chimica presso l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, che ha condotto un'analisi su campioni del reperto che hanno rivelato numerosi pigmenti e materiali utilizzati in pittura.



La ricerca dal titolo *Analisi mediante Spettroscopia Raman di campioni di polvere tratti dalla Sindone*, presentata presso l'Ohio State University (USA), dove si è tenuta una conferenza internazionale sui nuovi studi, le prospettive e gli enigmi legati alla S. Sindone, ha vinto il terzo premio di un concorso per studenti e dottorandi che si fossero distinti per le loro ricerche.

Spiega Giulia Moscardi: "La microscopia Raman una tecnica fondamentale per lo studio dei beni culturali proprio per la possibilità di investigare i materiali in maniera non distruttiva, ha permesso di ipotizzare la presenza di emoglobina e di ossidi di ferro non cristallini, come prodotto di degradazione del sangue, e di numerosi pigmenti e materiali utilizzati



in pittura, permettendo di selezionare alcuni prodotti di contaminazione e attribuirli all'opera di pittori che usualmente eseguivano copie della Sindone. Mentre altri materiali non possono avere un'attribuzione certa, è certamente curiosa la presenza di Moissanite, un minerale tipico delle coste della Turchia, che confermerebbe il dato storico del passaggio della Sindone per Costantinopoli. La tecnica Raman ha dato quindi molti risultati interessanti".

I campioni analizzati presso l'Università di Modena e Reggio Emilia provengono da polveri aspirate dallo studioso Giulio Riggi di Numana nel 1978 e nel 1988 nello spazio compreso fra la Sacra Sindone ed il tessuto d'Olanda ad esso impun-

turato. Il Prof. Pietro Baraldi dell'Università di Modena e Reggio Emilia afferma: "Nell'ambito della collaborazione con l'Università di Padova e nell'intento di estendere l'applicabilità della tecnica della microscopia Raman, abbiamo intrapreso uno studio su campioni e che rappresentano una sfida per la scienza. Alcuni campioni, tratti dalla Sacra Sindone nel corso di alcune operazioni di pulitura e distacco del telo di supporto, sono stati sottoposti ad indagine mediante questa tecnica che presenta la possibilità di analizzare particelle piccole presenti in una polvere. Sono stati identificati molti materiali e sono state avanzate ipotesi sulla loro provenienza riferibile alle vicissitudini subite dal telo nel corso della storia".

L'intenzione generale per l'apostolato della Preghiera del Santo Padre Benedetto XVI per ottobre è la seguente: *Perché il Sinodo dei Vescovi aiuti i pastori e i teologi, i catechisti e gli animatori, che sono impegnati nel servizio della Parola di Dio, a trasmettere con coraggio le verità della fede in comunione con tutta la Chiesa.*

L'intenzione Missionaria è la seguente: *Perché in questo mese dedicato alle missioni, attraverso l'attività di animazione delle Pontificie Opere Missionarie e degli altri organismi, ogni Comunità cristiana senta la necessità di partecipare alla missione universale della Chiesa con la preghiera, il sacrificio e l'aiuto concreto.*

LA CONFESIONE ANGLICANA VICINA ALLO SCISMA?

Si sta consumando uno scisma, quello della Confessione Anglicana (77 milioni di fedeli), che si è frantumata nel suo incontro decennale, la Conferenza di Lambeth, conclusa con la misera richiesta di una moratoria sulle decisioni da assumere.

La Chiesa Anglicana è la prima Chiesa scismatica, nata nel XVI secolo per volontà del Re d'Inghilterra Enrico VIII che non accettò il diniego del Papa di Roma, al suo divorzio da Caterina d'Aragona. Per un fatale destino lo scisma anglicano è interno e non contro il cattolicesimo, causato da questioni etiche fondamentali.

Riuniti per diciotto giorni, 670 Vescovi, quasi tutti rappresentanti della corrente "modernista", non sono riusciti a riannodare il dialogo con la minoranza "tradizionalista" (220 Vescovi), con base in Africa, specialmente in Uganda, Nigeria e Kenya.

Lo scisma si inserisce in un dibattito universale sui valori della religione nel contesto sociale del mondo. La crisi non nasce oggi. Il grido d'allarme nacque nel 2003 con l'ordinazione a Vescovo, negli USA, del pastore divorziato Gene Robinson, che non si è presentato a Canterbury, per evitare provocazioni, ma non intende dimettersi da Vescovo. Il conflitto che divide il mondo anglicano è una questione che investe tutto il cristianesimo. Le conseguenze possono essere diverse ed investono cattolici, ortodossi e protestanti. Il processo ecumenico confermato dal Concilio Vaticano II subisce una violenta retromarcia.

Il Vaticano ha rinnovato durante l'incontro di Lambeth, con un intervento del Cardinale Walter Kasper, la preoccupazione, il rattristamento e le tensioni crescenti della Chiesa Cattolica. Il Patriarca di Mosca, Alexis II, non ha fatto mancare il suo ammonimento, dichiarando che gli anglicani debbono scegliere tra le norme bibliche della moralità e la tendenza a considerare la generale permissività come una manifestazione d'amore e di tolleranza. Cattolici ed ortodossi si preoccupano della presa di distanza degli anglicani dalle radici e tradizioni cristiane, che portano ad una confusione morale, che minaccia i principi ed i valori cristiani. L'Arcivescovo di Canterbury, capo della confessione anglicana, il teologo Rowan Williams, è riuscito dolo solo a proporre alla comunità una moratoria di un anno sulle scelte contestate. L'identità rischia di diventare confronto di civiltà. Ecco perché lo scisma della chiesa anglicana non riguarda soltanto 77 milioni di fedeli.

FRANCIA E SLOVACCHIA CAPITALI EUROPEE DELLA CULTURA 2013

Saranno la città portuale francese di Marsiglia e la città slovacca di Kosice le *Capitali europee della Cultura* nel 2013. Marsiglia, che ha battuto la concorrenza delle rivali francesi Bordeaux, Tolosa e Lione, ha annunciato un programma di eventi per un investimento complessivo di 98 milioni di euro, strutturato in una settantina di mostre ed iniziative diverse. Altri eventi collaterali avranno luogo inoltre nella vicina Aix-en-Provence. Per poter competere all'importante ruolo, due dei ventisette stati membri dell'Unione Europea presentano con cinque anni di anticipo una lista di città candidate. Quest'anno le *Capitali europee della Cultura* sono la britannica Liverpool e Stavanger, nel Regno di Norvegia.



Kosice fu fondata dai villaggi slavi a Krasna nad Hornadom e nel 1143 fu consacrata l'abbazia dei benedettini. Nel 1249 il Re Bela IV diede a Kosice i diritti di città e nel 1342 il titolo di città regia e indipendente. I sovrani ricompensarono durante gli anni successivi la città per il suo sostegno con nuovi privilegi. Il Re Ludovico I d'Angiò la promosse al secondo posto nella gerarchia delle città regie dell'Ungheria, dopo Buda. Nel 1369 ricevette, prima città in Europa, il proprio stemma civico: quattro righe rosse, quattro righe bianche e tre gigli d'Anjou. Nella prima parte del XIV secolo iniziò la costruzione del Duomo di Sant'Elisabetta, che fu nuovamente ricostruito (foto), dopo un incendio sviluppandosi nel 1357. La città fu il centro dell'artigianato ma anche una delle metropoli del commercio

europeo. Verso il 1480 il numero degli abitanti era intorno a 10.000 ed a quei tempi era una delle più grandi città nell'Europa centrale. Il 13 aprile 1556 un grosso incendio distrusse chiese, monasteri, il municipio, le porte civiche, la fortificazione ed anche molte vie. Grazie agli aiuti delle città di Presov, Levoca a Bardejov, Kosice fu di nuovo ricostruita. Dal XVIII secolo pian piano furono ricostruiti molti palazzi e case borghesi in stile barocco, e più tardi in stile classico e liberty. Furono costruiti un gran numero di conventi, case, chiese, il teatro, la sinagoga e la città si estese anche al di fuori delle cinta murarie.



Marsiglia, capoluogo della Regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra (stemma sopra) è la seconda città di Francia dopo Parigi. È soprannominata la città focese, perché fu fondata nel 600 a.C. da marinai greci originari di Focea e *focesi* vengono ancora detti i suoi abitanti. Chiamata all'inizio *Phokaia* come l'antica capitale dei Focci, il suo nome diventa in seguito *Massilia* durante il periodo romano. I Focci si



integrarono rapidamente nel territorio sul substrato di popolazioni liguri costruirono un nucleo urbano orientato verso il mare e il commercio. Marsiglia è sempre stata indipendente nei confronti delle altre città e del potere centrale francese. Per molto tempo ha avuto una propria amministrazione e ha perso la sua autonomia solo sotto la rivoluzione.

GEORGIA ED UCRAINA NELLA NATO

Gli osseti controllano il più importante passo del Caucaso e si sono di conseguenza insediati lungo la parte meridionale delle montagne. Dopo il crollo dell'Unione sovietica, le minoranze osseta e abkhaza si trovarono confrontate con una Georgia alla ricerca della propria identità, desiderosa di mostrare che il paese costituiva un'entità singola, un solo popolo e una sola lingua.

La Georgia era guidata da un nazionalista che decise di porre fine allo statuto autonomo di cui godevano queste minoranze durante l'epoca sovietica, inserendole così nell'ordinamento amministrativo georgiano. Si sviluppò un conflitto tra il nazionalismo georgiano, affrancato finalmente dalla tutela sovietica, e quello delle minoranze. Negli ultimi anni, da parte georgiana sono giunte parecchie concessioni all'Abkhazia e all'Ossezia del sud però l'aiuto fornito dai russi è sempre stato più immediato e imponente, come la costruzione di un oleodotto attraverso le montagne per rifornire gli osseti. Inoltre tutte le promesse dei georgiani nei confronti delle minoranze non sono state realizzate, anche per motivi finanziari e tecnici. Gli interessi dell'Europa sono molteplici perché la Georgia si trova al confine con la Russia e la Turchia, ed è molto vicina all'Iran. Vista la sua posizione geografica, la regione è strategicamente importante, soprattutto per gli Stati Uniti. Inoltre, la Georgia è situata sul corridoio est-ovest che costeggia la Russia, attraverso il quale possono passare le forniture energetiche senza attraversare il territorio russo.

Infine, la Georgia non ha aspirato soltanto a un'integrazione economica con l'occidente, ma anche culturale e politica.

Il paese desidera infatti entrare a far parte dell'Unione europea e della Nato. I georgiani vogliono riacquistare l'integralità territoriale e cercare di entrare nella Nato senza il sostegno di Mosca. Per la Federazione Russa, l'interesse maggiore è proprio quello di impedire ai georgiani di raggiungere l'Alleanza atlantica e di continuare una politica geoenergetica imperialista.

OMAGGIO AL GEN. MICHAEL FORRESTER

L'Associazione Internazionale Regina Elena, su invito del Comune di Scafati (SA), ha partecipato al 65° anniversario della Battaglia di Scafati. È stata scoperta una lapide alla memoria del Generale di Divisione Michael Forrester che, da giovane tenente colonnello, al comando di un contingente del *Queen's Royal Regiment*, condusse la battaglia che all'indomani del 28 settembre 1943, si concluse con la liberazione della Città di Scafati, evento strategicamente risolutivo per l'avanzata rapida delle Forze Alleate verso Napoli. Alla solenne cerimonia accolti dal Sindaco Dott. Pasquale Aliberti, erano presenti la vedova del Gen. Forrester, figli e nipoti, gli addetti militari dell'Ambasciata inglese a Roma, il Console britannico di Napoli, le autorità civili e militari. Una cerimonia sobria ma popolare. La delegazione dell'AI RH, guidata dal Delegato, Cav. Rodolfo Armenio, comprendeva anche il Cav. Francesco Bossetti reduce della seconda guerra mondiale, ed il figlio Alessandro.

Il Gen. Michael Forrester fu un soldato

leggendario, pluridecorato, più volte ferito sui vari fronti di guerra, sempre animato da doti militari ed umane eccezionali, fu il principale protagonista della "battaglia di Scafati", nota negli annali militari inglesi come "Scafati bridge".

Forrester aveva allora 26 anni, era già tenente colonnello e aveva fatto esperienza della guerra in Grecia e dell'intera campagna Nordafricana, dall'Egitto alla Tunisia. Rimasto ferito nella campagna nordafricana, Forrester era ricoverato in infermeria. Uditosi degli spari nei dintorni dell'accampamento, si lanciò giù dal letto ed imbracciato un fucile cercò di mettersi alla testa del proprio reparto per organizzare una risposta al fuoco nemico: ci volle l'ordine perentorio dei superiori per rimmetterlo a letto.

Nel settembre del 1943, mentre i tedeschi si ritiravano da Salerno a seguito dello sbarco angloamericano (Operation Avalanche), la 7a Divisione Corazzata britannica - i famosi "Topi del Deserto" (Desert Rats) - , ebbe l'incarico di condurre l'attacco verso Napoli. Fra i battaglioni im-



Il Cav. Rodolfo Armenio, la vedova del Gen. Forrester, il Sindaco di Scafati Dott. Pasquale Aliberti, ed il Cav. Francesco Bossetti

pegnati vi era il 1/6° del *Queen's Royal Regiment*, comandato da Michael Forrester. A Scafati le truppe nemiche si erano attestate sulla sponda destra del Sarno.

La mattina del 28 settembre fecero saltare tutti i ponti sul fiume, dalle sorgenti alla foce, ad eccezione del ponte al centro di Scafati, minato anch'esso, ma mantenuto temporaneamente integro per consentire il passaggio dei loro convogli di retroguardia. Trascurarono un ponticello metallico più a monte, adatto solo al passaggio pedonale.

Di esso si servì un nucleo di partigiani scafatesi per guidare il drappello britannico lungo le vie del paese, fino a prendere alle spalle i soldati germanici incaricati di far saltare il ponte. L'azione condotta dal Col. Forrester risparmiò Scafati dalla distruzione totale.

Non vi furono perdite, ad eccezione di tre cronisti di guerra, e furono evitate ulteriori sofferenze alla popolazione, già colpita dai bombardamenti aerei.

Scafati non ha mai dimenticato quell'attenzione umanitaria, manifestando ogni anno al comandante Forrester i sensi della propria duratura riconoscenza.

Dalla fine del 2006 la Gendarmeria vaticana partecipa agli incontri dei Capi di Polizia dei Paesi appartenenti all'OSCE. Entro il 10 ottobre, a San Pietroburgo, il Segretario generale del Governatorato della Santa Sede, Mons. Renato Boccardo, firmerà un protocollo di adesione della Gendarmeria vaticana all'Interpol, l'Organizzazione che riunisce i Corpi di Polizia internazionali. La nascita del Corpo risale al 1816 quando Pio VII, per ristrutturare i precedenti servizi di ordine pubblico, di sicurezza e di polizia giudiziaria già esistenti nello Stato Pontificio creò il Corpo dei Carabinieri Pontifici, denominazione cambiata nel 1850 dal Beato Pio IX, prima in "Veliti Pontifici", poi in Gendarmeria vaticana. Il suo compito è prendersi cura della sicurezza e dell'ordine pubblico, svolgere i compiti istituzionali di polizia, inclusi quelli di frontiera, così come quelli della polizia giudiziaria e tributaria, per la sicurezza dei luoghi e delle persone. Comandato dal Dr. Domenico Giani, conta attualmente 160 effettivi, tutti di nazionalità italiana, il Corpo della Gendarmeria vaticana ha personale altamente specializzato in azioni antiterrorismo, antisabotaggio e in tutte le principali attività di prevenzione. Ha anche esperti nel settore informatico e nella videovigilanza. Sul territorio italiano, la protezione del Santo Padre, è garantita in collaborazione con l'Ispettorato generale di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano. Fuori dall'Italia, la Gendarmeria collabora con la polizia dei vari Paesi che ospitano il Papa.

ITALIA - ARGENTINA

Un container con 18 mila libri, 10 tonnellate di peso, con destinazione Argentina, Università Nacional de la Mattanza di Buenos Aires, frequentata da migliaia di studenti, moltissimi di origine italiane e ligure e bisognosa soprattutto di libri per la biblioteca, è salpato da Genova - Voltri a bordo della nave SL Performance. L'iniziativa è di Regione Liguria, Fondazione Adriano Olivetti, Province di La Spezia e Torino, Biblioteche Civiche Milano ed altri. Nel 2005, durante la serata conclusiva del Premio Porto Venere Teatro Donna, manifestazione sostenuta dalla Regione Liguria, dal palco di Piazza San Pietro venne lanciato un appello per contribuire a una iniziativa di solidarietà a favore dell'Università Nacional de la Mattanza di Buenos Aires. L'organizzatore della rassegna e il comune di Porto Venere annunciarono che la Fondazione Olivetti era disposta a regalare a quella Università circa 18 mila volumi. All'appello per trovare un sostegno a promuovere il trasporto dei volumi rispose la Regione Liguria. Dopo un lungo lavoro di catalogazione dei libri, l'iniziativa si è realizzata. I 18 mila costituiscono una grande biblioteca di varie tematiche, fra cui una raccolta di antiche riviste della fondazione Adriano Olivetti "Comunità", una collezione di libri donati da molti bambini per i loro coetanei argentini, libri di fotografia, architettura, geografia e moltissimi altri volumi". Fra i 18 bancali dei libri a bordo della SL Performance anche preziosi libri di teatro autografati, donati all'Università de la Mattanza dallo stesso Oreste Valente.

VITTORIO EMANUELE I - IX

Carlo Bindolini

La mattina dell'11 marzo 1821 una compagnia di soldati del reggimento Legione Reale Leggera comandati dal Capitano Vittorio Ferrero proveniente da Carignano si fermò davanti al convento di San Salvatore, vicino a Porta Nuova, ed inalberò il tricolore carbonaro, nero, rosso ed azzurro al grido "Viva il Re, Viva la Costituzione". Gli studenti universitari e del Collegio delle Province accorsero con le armi seguiti da alcuni cittadini.

I soldati del reggimento Guardie, della cavalleria Piemonte Reale, ed un distaccamento di Carabinieri inviati dal governatore Thaon di Revel si rifiutarono di sparare contro i loro commilitoni armati, gli ufficiali parlamentarono tra loro ed alla fine della giornata le truppe del governatore si ritirarono, mentre quelle ribelli attraversarono il Po su dei barconi e si diressero ad Alessandria, accompagnati dalla folla di studenti armati.

Era la prima manifestazione patriottica in appoggio ad una dimostrazione di militari costituzionalisti di Torino.

In quella stessa mattina, Re Vittorio Emanuele I aveva convocato a Palazzo Reale un congresso dei Ministri che durò tutta la giornata.

Si discusse sull'opportunità di concedere la Costituzione. Il Ministro Prospero Balbo aveva già preparato un abbozzo di carta costituzionale che fu presentata al Re.

Al termine della riunione, alla quale avevano preso parte anche la Regina ed il Principe di Carignano, il Re stava per accettare e firmare un documento così concepito: *"Il Re ammette per li suoi Stati di terraferma la costituzione inglese con due riserve, cioè di quanto riguarda la religione e la successione al trono su quali due punti S.M. non intende che nul-*

la sia cangiato agli ordini attuali".

Prima ancora che la riunione terminasse giunse il Ministro degli Esteri Filippo di San Marzano, di ritorno da Lubiana, che riferì che i sovrani della Santa Alleanza non avrebbero tollerato che in qualsiasi Stato italiano venisse introdotto un regime costituzionale.

Sessantamila austriaci in Lombardo-Veneto erano pronti a marciare per stroncare qualsiasi movimento costituzionalista ed altri trentamila dall'Austria si ammassavano verso le frontiere italiane.

Re Vittorio Emanuele I non aveva quindi altra scelta: o domare con le armi il movimento costituzionale o abdicare.

Ogni concessione della costituzione era in quel momento impossibile.



Carlo Alberto, Principe di Carignano

Venne quindi deciso di adeguarsi alle decisioni del Congresso di Lubiana.

La mattina successiva, il 12 marzo, quando il Re stava per uscire dal Palazzo, si udirono degli spari di cannone provenienti dalla Cittadella che avvertirono che in quella fortezza si era nel frattempo diffusa la ribellione e che il comandante Giuseppe Des Geneys era caduto sotto i colpi dei rivoltosi.

Il Sovrano convocò i comandanti militari della città chiedendo loro se le loro truppe avrebbero reagito contro i ribelli, ma alcuni di loro dichiararono che i soldati non intendevano usare le armi contro i loro commilitoni.

Il Re decise quindi di inviare il Principe di Carignano alla Cittadella per parlamentare con i ribelli. Carlo Alberto obbedì, giunto alla porta della Cittadella chiese che gli fosse aperta e gli venne risposto



Re Vittorio Emanuele I con la famiglia

che non si trovavano le chiavi.

Ogni insistenza fu vana, *"per-ché non solo quelli di dentro già diffidavano del Principe, ma anche quelli di fuori mostravano di minacciarlo..."*, come narrò Cesare Balbo che si trovava a fianco del Principe.

Carlo Alberto dovette quindi ritornare a Palazzo Reale. Intanto nei pressi del palazzo Reale avvenivano colluttazioni tra i soldati ed i dimostranti, rimase uccisa una donna calpestata da un cavallo: iniziava così una guerra civile.

Re Vittorio Emanuele I voleva evitare l'orrore della guerra civile, ma nel contempo non intendeva concedere la Costituzione di Spagna, quella chiesta dalla maggioranza della popolazione.

Fin da quel momento egli pensò di abdicare. I Ministri si dimostrarono deboli.

Quando la sera di quel drammatico 12 marzo i Ministri tornarono dal Re, egli li accolse con queste parole: *"Ma résolution est prise; je ne dois et ne veux ni céder à la revolte, ni verser le sang de mon peuple. Je suis décidé à abdiquer la Couronne à faveur de mon frère"*.

Fu Cesare di Saluzzo che ebbe il compito di redigere l'atto di abdicazione, alla presenza del Principe di Carignano e dei Colari dell'Annunziata, al quale il Re pose con mano sicura la propria firma.

La Corona passava quindi a Carlo Felice, fratello minore del Re, che però dal 3 marzo si trovava a Modena con la moglie Maria Cristina per incontrare il suocero Ferdinando I, che tornava da Lubiana.

Si poneva quindi il problema della reggenza.



Re Carlo Felice



ANCHE PARIGI HA RICORDATO IL BEATO IMPERATORE CARLO I



Domenica 12 ottobre, a Parigi, il CMI ha partecipato alla solenne S. Messa celebrata in suffragio del Beato Imperatore d'Austria Carlo I nella Cattedrale di Saint-Louis des Invalides, alla presenza delle LL.AA.II. e RR. l'Arciduca e l'Arciduchessa Rodolfo d'Austria. E' seguito un convegno.



PARMA RICORDA ELISABETTA FARNESE

Dal giovedì 2 ottobre, dalle ore 15,30 e fino al sabato 4 ottobre, nell'Aula Magna dell'Università di Parma si terrà il convegno internazionale dal titolo Elisabetta Farnese, Principessa di Parma e Regina di Spagna, organizzato dall'Ateneo di Parma e realizzato con il patrocinio del Comune. Dopo i saluti del Rettore, Prof. Gino Ferretti, intervengono il Presidente della Provincia di Parma, il Sindaco di Parma, il Presidente della Camera di Commercio di Parma, il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia. Introdurrà i lavori la Prof. Gigliola Fragnito, del Dipartimento di Storia, responsabile scientifico del Convegno.

L'incontro, cui parteciperanno autorevoli studiosi provenienti da vari paesi europei, si propone di illustrare una figura di primo piano della storia europea e, in particolare, parmense della prima metà del

Settecento e di mettere in luce alcuni aspetti fin qui trascurati o poco indagati della vita privata e della rilevante azione politica della sovrana.

Nipote di Antonio, ultimo Duca di Parma e Piacenza appartenente alla dinastia farnesiana, Elisabetta sposò nel 1714 Filippo V di Borbone, nipote di Luigi XIV, rimasto vedovo da Maria Luisa Gabriella di Savoia, figlia del Re di Sicilia Vittorio Amedeo II, con due figli maschi, i futuri Re di Spagna Luigi I (1724) e Ferdinando VI (1746-59). Il matrimonio, negoziato con grande astuzia e abilità dal piacentino Giulio Alberoni, portò inaspettatamente sul trono di Spagna, tra lo stupore delle grandi potenze europee, una Principessa cresciuta in una piccola corte di provincia. Elisabetta si rivelò immediatamente donna di carattere, licenziando Maria Anna La Trémoille, Principessa Orsini, potentissima emissaria del Re Sole alla corte del nipote. In breve volgere di tempo riuscì a sostituirsi nella direzione politica del Regno di Spagna in gran parte al consorte ed a riportare il ducato farnesiano al centro delle preoccupazioni e degli interessi delle cancellerie europee.

Determinata ad assicurare un trono ai

propri figli, esclusi dalla successione spagnola, e a ristabilire la perduta supremazia della Spagna in Italia, ella s'impegnò a elaborare progetti politici e ad allacciare relazioni internazionali, anche attraverso legami matrimoniali, che potessero soddisfare i suoi ambiziosi disegni per i sette figli avuti dal primo Borbone sul Trono di Madrid.

Il recupero temporaneo del ducato di Parma e Piacenza nel 1731 per il primogenito Carlo sarebbe diventato definitivo nel 1748, quando vi si insediò il prediletto Filippo. Carlo nel frattempo era salito sul trono di Napoli (1734) nell'attesa di quello di Madrid (1759). Se riuscì a Elisabetta sistemare i suoi figli e ridisegnare, a loro vantaggio, l'assetto politico-territoriale della penisola, non le riuscì di consegnare alla memoria collettiva dei parmigiani il nostalgico ricordo che sarà lasciato dall'Arciduchessa d'Austria Maria Luigia, vedova di Napoleone I. Non le è infatti mai stata perdonata la dispersione dello straordinario patrimonio artistico, librario e archivistico, raccolto dai suoi avi in due secoli di dominio, che, su sue pressioni, prese nel 1734, con il figlio Carlo, la via di Napoli.



Gertraud-Antonia Wagner-Schöppl sposterà S.A. Waldemar Principe di Schaumburg-Lippe, Sekundogenitur Nachod. Il Principe, nato nel Castello Klein-Glienicke a Berlino, è figlio di S.A. Fedora, Principessa Reale di Danimarca, e di S.A. Christian Principe Schaumburg-Lippe, Sekundogenitur Nachod. Ha vissuto in Germania poi si è trasferito nel Regno di Danimarca nel 1977 ed è diventato il fotografo ufficiale della Corte Reale di Danimarca e il Direttore Amministrativo della Elfelt Royal (1993). Master in legge, Master in medicina veterinaria, Gertraud-Antonia Wagner-Schöppl è nata a Salisburgo.

Dopo aver aperto una sua clinica veterinaria privata, lavora come capo del dipartimento distrettuale veterinario e dottore veterinario governamentale. I residenti del distretto federale di Salisburgo in Austria l'hanno eletta nel consiglio legislativo.

LA RIABILITAZIONE DELLA FAMIGLIA IMPERIALE RUSSA

Carlo Bindolini

Già lo scorso 7 giugno il Presidente della Duma, la camera bassa del parlamento russo, Boris Gрызлов ha condannato il massacro della Famiglia Imperiale del 1918, qualificando quell'evento "crimine del bolscevismo". "E' stato un crimine, ed è proprio questa la definizione che merita. Un crimine del bolscevismo" ha dichiarato M. Gрызлов, in base ad un comunicato del partito al potere "Russia Unita" del quale dirige il gruppo parlamentare alla Duma.

M. Gрызлов ha fatto questa dichiarazione a San Pietroburgo, visitando la Chiesa dell'Icona della Madre di Dio "Féodorovskaia" (icona titolare dei Romanov) che fu costruita in occasione del trecentesimo anniversario dell'ultima dinastia degli Zar di Russia.

Questa chiesa è attualmente in corso di ristrutturazione ed i lavori sono finanziati proprio da "Russia Unita".

"Noi rendiamo omaggio al regno di Nicola II, ed io penso che dobbiamo riconsiderare gli avvenimenti legati al massacro della Famiglia dello Zar", ha sottolineato il presidente della Duma, evocando la sorte tragica degli ultimi Romanov.

Il primo ottobre 2008 è stata resa nota una sentenza del Presidium della Corte Suprema russa, la più alta autorità giudiziaria russa, che ha ufficialmente riabilitato lo Zar Nicola II e la sua famiglia in quanto vittime della repressione politica sovietica.

"L'uccisione dello Zar Nicola II e della sua famiglia fu ingiustificata e la Corte li ha riabilitati" ha dichiarato Pavel Odintsov, a nome dei giudici dell'ultima istanza. La giustizia ha così definitivamente risposto accogliendo una querela presentata nel 2005 dall'avvocato di Maria Vladimirovna, figlia del Granduca Vladimir, che risiede a Madrid e afferma di essere l'erede di Nicola II.

Questa pronuncia del massimo organo giuridico russo ribalta la precedente decisione della Corte Suprema Russa, che nel novembre del 2007 aveva invece statuito che Nicola II e la sua famiglia non potessero essere riabilitati, basandosi sulla

"assenza di verdetto" emesso all'epoca dai bolscevichi. Questa decisione del Presidium è definitiva e non può essere oggetto di contestazione.

Si tratta di una decisione unanimemente salutata con favore dai discendenti della Famiglia Imperiale e dalla Chiesa Orto-

Ora, dopo questa pronuncia del Presidium della Suprema Corte, l'Unione dei Cittadini Ortodossi ritiene che sia assurdo mantenere i nomi dei bolscevichi nelle vie e nelle stazioni della metropolitana.

"Dopo questa riabilitazione ufficiale della Famiglia Imperiale, non solo gli assassini, ma anche coloro che ordinarono l'assassinio, diventano criminali, inoltre, i loro crimini non devono cadere in prescrizione. Conseguentemente, il nome delle vie alla loro memoria, così come si vendono in continuazione numerose vie e strade dedicate a Lenin e numerosi monumenti dedicati a quest'ultimo, sono un'assurdità" sostiene Kiril Frolov, il capo del Dipartimento di Mosca dell'Unione dei Cittadini Ortodossi.

Inoltre l'Unione crede che il governo municipale di Mosca non possa giustificare a

lungo la mancata ridenominazione della stazione metropolitana Voikovskaya, in quanto Voikov è ora ufficialmente riconosciuto quale criminale. Egli ribadisce che "dopo la condanna dell'assassinio della Famiglia Imperiale come crimine, il nome di vie in onore di Lenin, Sverdlov e Voikov è un non senso".

Egli afferma che si dovrebbero dedicare queste vie alla memoria dei Reali Martiri ed agli altri Nuovi Martiri della Russia ed erigere memoriali in loro onore.



dossa Russa. La Granduchessa ha espresso la "propria gioia e soddisfazione".

Anche Ivan Artsichevski, rappresentante di un altro ramo dei discendenti dei Romanov, ha dichiarato: "Il fatto che lo Stato russo abbia riconosciuto la propria responsabilità per questo assassinio è un passo verso il pentimento generale e la riabilitazione di tutte le vittime innocenti dei bolscevichi", pur sottolineando come la riabilitazione avesse già avuto luogo, quando i resti dello Zar e della Sua famiglia furono solennemente inumati nel 1998 a San Pietroburgo e quando la Chiesa Ortodossa li ebbe canonizzati nel 2000 in quanto martiri.

La Chiesa Ortodossa ha salutato la decisione che restituisce "la priorità della legge e restaura la continuità storica".

Alexander Zakatov, rappresentante della Granduchessa, ha qualificato questo atto "innanzitutto una decisione simbolica", sostenendo che è "molto importante per la nostra società che un crimine commesso 90 anni fa sia stato condannato e che le ingiuste accuse contro lo Zar e la sua famiglia, secondo cui essi erano dei nemici del popolo, siano state cancellate".

Ha poi aggiunto: "Si tratta di una grande vittoria".



GIOVANNA BATTISTA, SECONDA MADAMA REALE - III

Beatrice Paccani

Finalmente il 14 maggio 1666 la Duchessa diede alla luce, nel Palazzo del Valentino, l'erede al trono, il futuro Vittorio Amedeo II. Per ringraziamento offrì come ex-voto una statuetta di Gesù Bambino in oro massiccio al santuario della "Vierge du Laghet", presso Nizza dove si era recata ad implorare la grazia.

La nascita del sospirato erede al trono fu occasione per una serie di festeggiamenti e di manifestazioni di giubilo in tutto il Ducato. Il battesimo di Vittorio Amedeo fu sottolineato, come era consuetudine, con l'ostensione della Sacra Sindone.

A differenza della prima Madama Reale, che anche se venne più volte accusata dai libelli per i suoi facili amori, per aver troppo amato il lusso ed il potere, nessuno poté accusare di non avere amato i propri figli, a Giovanna Battista i Torinesi e lo stesso Carlo Emanuele II rimproverarono invece un totale disinteresse verso l'unico figlio fin dalla nascita, che per lei significò solo avere assicurato la discendenza alla dinastia.

Diverso fu l'atteggiamento di Carlo Emanuele II verso il figlio; egli ebbe sempre nei confronti del piccolo Vittorio Amedeo un affetto profondo e si preoccupò sempre per la sua salute, nell'infanzia quanto mai precaria.

Carlo Emanuele II scelse come precettore per il figlio lo storiografo Pietro Gioffredo, ma volle annotare personalmente per il precettore tutta una serie di consigli personali che egli riteneva basilari per il processo educativo del futuro Duca di Savoia. Grande importanza era attribuiva all'istruzione militare.

Vittorio Amedeo II trascorse l'adolescenza in triste solitudine, era proibito ammettere alla sua presenza fanciulli e femmine, trascurato e non amato dalla madre, maturò un carattere chiuso.

Il Duca Carlo Emanuele II soffriva di gravi crisi epilettiche e probabilmente morì in conseguenza di uno di quegli attacchi, prematuramente. Fu assalito da forti brividi, dolori atroci e febbre alta il 4 giugno 1675. I medici di Corte diagnosticarono una "febbre terzana doppia ed acuta". Le sue condizioni erano gravissime e si pensava che non avrebbe superato la notte. Il giorno dopo le sue condizioni migliorarono. Egli nei giorni successivi, conscio della prossima fine, scrisse alle persone care e dettò il proprio testamento con cui nominava la moglie "Reggente

con il potere assoluto". Spirò, stringendo il crocifisso, dopo mezzogiorno del 12 giugno successivo.

Per desiderio di Giovanna Battista i suoi funerali furono veramente regali. La sua salma fu portata in corteo funebre dal Palazzo Reale, dov'era stata esposta, percorrendo la piazza antistante e quella del castello verso il Duomo.

La bara rimase nel Duomo fino al 28 ottobre, tempo sufficiente per allestire gli apparati funebri. In quella data vennero celebrate le esequie con squisito gusto barocco.

La salma del Duca fu poi tumulata nella tomba reale posta nei sotterranei del Duomo. Carlo Alberto gli fece innalzare nella cappella

della Sindone un monumento insieme a quello dei suoi più illustri antenati: Amedeo VIII, Emanuele Filiberto, il Principe Tommaso di Carignano. Le sue spoglie vennero trasferite alla Sacra di San Michele, dove egli riposa accanto alle due mogli: Francesca d'Orléans e Giovanna Battista.

Giovanna Battista commise l'errore di ignorare completamente il figlio privandolo delle tenerezze che una madre avrebbe dovuto avere verso un bambino sconvolto dalla perdita dell'amato padre. Il piccolo Vittorio Amedeo II, gracile e bello con i suoi lunghi capelli biondi, caratteristica dei Savoia-Nemours, era alla ricerca di un po' d'affetto.

La reggenza di Giovanna Battista fu, diversamente da quella della prima Madama Reale, Chrestienne di Francia, relativamente tranquilla. Ad eccezione della "guerra del sale" contro Mondovì, la reggente non dovette affrontare importanti decisioni in politica internazionale, come aveva invece dovuto fare la suocera.

La sua reggenza fu anche più breve della precedente perché, anche se Giovanna Battista avrebbe voluto prostrarla ben oltre la maggiore età del figlio, Vittorio Amedeo II, contrariamente al padre Carlo Emanuele II, non dimostrò sottomissione verso la madre e, dopo soli nove anni, con un autentico "colpo di Stato" prese il po-



Vittorio Amedeo II, il "Grande Re"

tere che gli spettava di diritto, con l'appoggio di una parte della nobiltà, del popolo e con l'approvazione del potente Luigi XIV.

La nuova reggente scelse come sua "impresa" una corona d'alloro ed il motto "Victorem servat et ornat" (protegge ed orna il vincitore), per esprimere il proprio impegno a tutelare e sostenere l'azione del figlio, in nome del quale si apprestava a governare.

Mutò di poco il Consiglio di reggenza indicato dal marito e confermò nelle cariche coloro che le detenevano.

Dopo la morte di Carlo Emanuele II, Giovanna Battista scelse come residenza Palazzo Madama, poiché Palazzo Reale era divenuto insicuro in seguito ad una serie d'incendi e per le numerose crepe apertes nei muri. Si trasferì quindi con il figlio nell'antica dimora degli Acaja, occupando l'appartamento rivolto a mezzogiorno e destinò a Vittorio Amedeo ed alla sua piccola corte l'ala a nord.

Tutta impegnata dall'amministrazione pubblica e da una movimentata vita caratterizzata da numerose avventure galanti e da balli e feste sfarzose le rimase ben poco da dedicare al figlio che maturò verso di lei un crescente rancore, astio, insofferenza, anche a causa del costante controllo da lei effettuato sulla sua vita privata e sulle sue amicizie.

L'ALLEANZA ATLANTICA (V)

La NATO, le sue operazioni e missioni, la sua organizzazione

Le operazioni e le missioni in cui la NATO si è impegnata in questi anni, anche "fuori area" rispondono essenzialmente all'esigenza di "proiettare sicurezza" anche in aree di crisi distanti tenuto conto della natura oramai globale dei fattori di instabilità e della difficoltà di circoscrivere, se non governati, i loro effetti negativi.

Nell'Alleanza è cresciuta nel corso degli ultimi la consapevolezza che l'intervento militare - spesso indispensabile per arginare violenze e ripristinare condizioni minime per la ripresa della vita civile e di un'attività di Governo in aree devastate da crisi profonde - non è tuttavia sufficiente per la stabilizzazione di lungo periodo che presuppone un'azione di assistenza da parte della Comunità Internazionale anche, e soprattutto, politica, civile ed economica.

In questa nuova ottica, si stanno sviluppando nell'Alleanza alcuni concetti innovativi (ad esempio il *Comprehensive Political Approach* e *Effect Based Approach on Operations*) che mirano ad integrare le operazioni militari con le iniziative dirette a favorire il dialogo, promuovere la democrazia e contribuire alla ricostruzione e al consolidamento istituzionale.

Superando le iniziali riserve di alcuni Alleati preoccupati di non attribuire all'Alleanza prerogative che invadano settori di competenza nazionali o propri di altre Organizzazioni Internazionali, il Vertice di Riga ha riconosciuto - sulla scorta dell'esperienza maturata nei Balcani e in Afghanistan - l'esigenza di un approccio globale, politico e militare, alle operazioni e missioni.

La missione umanitaria svolta dalla NATO in Pakistan a seguito del tragico sisma dell'ottobre 2005 e il sostegno logistico dall'Alleanza all'operazione AMIS dell'Unione Africana, in Darfur, assumono un rilievo peculiare quale momento di passaggio nella trasformazione dell'Alleanza e delle sue modalità operative, verso nuovi impieghi.

L'Ufficio NATO della Direzione Generale per gli Affari Politici Multilaterali del Ministero degli Affari Esteri segue e coordina l'insieme di queste tematiche, di concerto con la Rappresentanza Italiana presso il Consiglio Atlantico a Bruxelles. Si tratta di un'agenda molto ampia che

include aspetti immediatamente operativi - come quelli connessi alle missioni e operazioni dell'Alleanza, all'azione di contrasto al terrorismo, alla creazione di nuove capacità militari, agli aggiustamenti organizzativi e strutturali - ma anche problematiche politiche di lungo ed ampio respiro (allargamento, rapporti di cooperazione con i paesi partner, questioni strategiche, definizione

della posizione dell'Alleanza sui grandi temi di attualità connessi alla sicurezza internazionale, cooperazione in materia di pianificazione civile di emergenza e così via). L'Ufficio NATO svolge la sua attività in stretto coordinamento con altre Amministrazioni dello Stato, dalla Presidenza del Consiglio (coordinamento interministeriale nella gestione delle crisi), al Ministero della Difesa (questioni militari), a quello dell'Interno (per emergenze civili). Nel 1955 è stata istituita una Conferenza interparlamentare - l'Assemblea Parlamentare della NATO - che non costituisce un organo dell'Alleanza in senso stretto in quanto non è prevista nel Trattato di Washington, ma che si è strutturata negli anni fino a costituire un Segretariato permanente presso Bruxelles, giuridicamente indipendente dalla NATO.

L'Assemblea si configura come un forum interparlamentare di discussione su tutte le principali questioni concernenti la sicurezza, nella sua accezione più ampia, adottando raccomandazioni, risoluzioni, pareri, direttive su questioni riguardanti gli aspetti militari, politici, economici e sociali dell'Alleanza. L'Assemblea si riunisce in seduta plenaria due volte l'anno (primavera ed autunno) a rotazione presso gli Stati membri. Si tengono inoltre frequenti riunioni delle Commissioni e Sottocommissioni nonché colloqui e seminari in Europa, in Nord America ed in altre regioni.

La Delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO è composta da nove deputati e nove senatori designati dai Presidenti dei rispettivi rami del Parlamento, nel rispetto del criterio della proporzionalità, dell'esigenza di rappresentare il maggior

numero di gruppi parlamentari.

L'Associazione del Trattato Atlantico, creata nel 1954, riunisce i comitati nazionali creati nei Paesi alleati a sostegno dei valori e degli indirizzi politici enunciati dal Trattato di Washington.

L'ATA svolge quindi un'importante azione di raccordo tra la NATO e le pubbliche opinioni dei Paesi. Tale orga-

nismo ha assunto accresciuta rilevanza e nuovi compiti soprattutto con l'associazione ad esso dei Comitati Atlantici dei Paesi del Partenariato per la Pace (PP).

Il Comitato Atlantico Italiano - che assicura la presenza dell'Italia in seno all'ATA - svolge da cinquanta anni attività di studio, formazione ed informazione, sui temi di politica estera, sicurezza ed economia internazionale, relativi all'Alleanza Atlantica, in raccordo con il Ministero degli Affari Esteri e del Ministero della Difesa. Il Comitato Atlantico cura inoltre l'organizzazione di corsi di formazione su tematiche atlantiche e promuove conferenze e dibattiti. Analoghi organismi esistono negli altri Paesi della NATO.

Il Comitato Atlantico si compone di soci individuali e collettivi. L'Assemblea dei soci provvede all'elezione del Presidente del Comitato ed al rinnovo dei membri del Consiglio Direttivo (cui spetta la direzione politica ed amministrativa del Comitato Atlantico).

Il Segretariato Generale della NATO ha avviato un programma di tirocini (Internship Programme) con l'obiettivo di mettere qualificati studenti in contatto con il sistema NATO, migliorando e diffondendo la conoscenza dell'Alleanza grazie all'approfondimento degli aspetti politici, economici e culturali della sua attività. Sul sito internet dell'Alleanza e della Rappresentanza Permanente d'Italia presso il Consiglio Atlantico potranno essere rinvenute tutte le informazioni necessarie e potranno essere scaricati i relativi moduli di partecipazione.



www.dinastiareale.it
www.tricolore-italia.com

IL CMI AL SIMPOSIO INTERNAZIONALE DI MEDICINA IN QUOTA

Nel Teatro civico di Varallo Sesia (VC), per celebrare gli ultimi venticinque anni di ricerca alla capanna Regina Margherita, dal 9 all'11 ottobre si è svolto un convegno internazionale sui più recenti studi di fisiologia e di medicina d'alta quota, patrocinato dalla Società Internazionale di Medicina di Montagna, dal Club Alpino Italiano e Svizzero, e dalle Società italiana e Svizzera di Medicina di Montagna.

Relatori i più illustri fisiologi e medici che si sono dedicati a studi di fisiologia e medicina in alta quota, in laboratorio e sul campo: tra gli altri James Milledge e John B. West che nel 1961 parteciparono alla spedizione alpinistica scientifica al Makalù, nota come "Silver Hut expedition", alcuni dei protagonisti della ricerca alla capanna Regina Margherita e tanti altri.



VALORE E SACRIFICIO

Orietta Franco



Sopra ed in basso: il Gruppo Storico "Carignano-Sallieres" alla rievocazione storica

Anche quest'anno, il Gruppo Storico "Carignano-Sallieres", aderente al CMI, ha partecipato alla rievocazione storica "Processo alla Masca Fiorina", tenutasi a Montà (CN) il 13 e 14 settembre, nella quale viene rivissuto un periodo drammatico della città, più precisamente i fatti accaduti nel giugno-luglio del 1691, quando un drappello di 70 cavalieri francesi giunse a Montà per accordarsi pacificamente con i rappresentanti della piccola comunità, ma sulla via del ritorno subì un'imboscata riportando diverse perdite e molti feriti.

I francesi tornarono pochi giorni dopo con più di quattrocento soldati, ma anche questa volta furono respinti dal coraggio e dal valore dei Montatesi, che non accondiscesero a seguirli a Carmagnola. In risposta a tale "oltraggio", il celeberrimo Catinat inviò circa cinquemila uomini, che in poche ore rasero al suolo il piccolo abitato dandolo alle fiamme.

Montà contava 228 case: solo 27 rimasero agibili. Sulla piccola comunità, come se non bastasse, si abbatté un furioso temporale, che danneggiò il raccolto delle uve. La manifestazione, nonostante il tempo inclemente, ha visto un'affluenza di oltre quattromila persone, che hanno applaudito calorosamente lo spettacolo della battaglia, offerto da cinquecento figuranti.



RICORDIAMO



- 16 Ottobre 1434 Il Duca Amedeo VIII fonda a Ripaille la Milizia di S. Maurizio
- 16 Ottobre 1822 Re Carlo Felice approva il Regolamento generale del Corpo dei Carabinieri Reali
- 16 Ottobre 1847 Nasce S.A.R. la Principessa Maria Pia di Savoia, futura Regina del Portogallo, figlia di Re Vittorio Emanuele II
- 16 Ottobre 1944 Deportazione degli ebrei di Roma
- 16 Ottobre 1946 Muore a Bruxelles il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta Conte di Torino
- 16 Ottobre 1978 Viene eletto Papa Giovanni Paolo II il Cardinale Karol Wojtyła
- 16 Ottobre 1984 I Principi di Napoli si recano in pellegrinaggio ad El-Alamein
- 17 Ottobre 1942 Ultima vittoriosa carica del Reggimento "Cavalleggeri di Alessandria" (14°) e ultima carica della Cavalleria a Poloy (Balcani)
- 18 Ottobre 1663 Nasce a Parigi il Principe Eugenio di Savoia-Carignano
- 18 Ottobre 1858 Inaugurazione dell'Ospedale di San Remo dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
- 18 Ottobre 1865 Firenze assume ufficialmente il ruolo di capitale d'Italia
- 18 Ottobre 1983 Nella Basilica-Cattedrale di Roma, la Principessa Reale Maria Pia di Savoia riconsegna la "Rosa d'oro della Cristianità" concessa da Papa Pio XI alla Regina Elena
- 22 Ottobre 1933 Re Vittorio Emanuele III inaugura a Torino il Monumento al Carabiniere
- 22 Ottobre 2005 Il Reggimento "Genova Cavalleria" (4°) riceve la cittadinanza onoraria e il Grifo d'oro di Genova e la Medaglia d'onore dell'Associazione Internazionale Regina Elena
- 24 Ottobre 1814 Reintegrazione dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro dei suoi beni
- 24 Ottobre 1896 Nozze a Roma di S.A.R. il Principe di Napoli, futuro Re Vittorio Emanuele III, con la Principessa Elena Petrovic Njegosh di Montenegro
- 24 Ottobre 1929 Fidanzamento a Bruxelles di S.A.R. il Principe di Piemonte, futuro Re Umberto II, con S.A.R. la Principessa Reale del Belgio Maria José
- 25 Ottobre 1881 Visita ufficiale a Vienna di Re Umberto I e della Regina Margherita. L'Imperatore conferisce al Re d'Italia il titolo onorifico di colonnello proprietario di un Reggimento, già appartenuto al Maresciallo Benedek
- 25 Ottobre 1964 Nella Chiesa di Orbe (Svizzera), Re Umberto II presenza alla consegna delle reliquie della Beata Ludovica di Savoia, suora clarisse, figlia del Beato Duca Amedeo IX
- 26 Ottobre 1860 Incontro di Teano tra Re Vittorio Emanuele II e Garibaldi
- 26 Ottobre 1954 Dopo nove anni di occupazione jugoslava e amministrazione militare alleata, Trieste torna all'Italia
- 28 Ottobre 1776 Con testamento la Marchesa Delfina del Carretto di Mombaldone lascia un'eredità con la quale ha origine l'Ospedale di Valenza dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
- 29 Ottobre 1831 Re Carlo Alberto istituisce l'Ordine Civile di Savoia
- 29 Ottobre 1917 Re Vittorio Emanuele III nomina Capo del Governo Vittorio Emanuele Orlando in sostituzione di Paolo Borselli
- 30 Ottobre Festa dell'Arma di Cavalleria
- 30 Ottobre 1847 Re Carlo Alberto abroga le giurisdizioni speciali per l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro a datare del 1 Maggio 1848
- 30 Ottobre 1920 Solenne cerimonia all'Altare della Patria per la concessione della MOVIM alla bandiera dell'Arma dei Reali Carabinieri con la seguente motivazione: "Rinnovellò le sue più fiere tradizioni con innumerevoli prove di tenace attaccamento al dovere e di fulgido eroismo, dando validissimo contributo alla radiosa vittoria delle Arme d'Italia (1915-1918)".
- 31 Ottobre 1918 Capitolazione della Turchia
- 31 Ottobre 1938 Nozze di S.A.R. il Principe Eugenio di Savoia-Genova, Duca d'Ancona, con S.A.R. la Principessa Lucia di Borbone Due Sicilie
- 14 Ottobre 1918 Muore all'ospedale di Crespano Veneto il Principe Umberto di Savoia-Aosta, Conte di Salemi.

AUGURI

Al Sacerdote Vincent Jordy, nato a Perpignan, finora Rettore del Seminario Maggiore di Strasbourg, eletto Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Strasbourg; al Dr. Alberto Colella, nuovo Console Generale d'Italia a Ginevra; al Padre François-Marie Léthel, nominato Prelato Segretario della Pontificia Accademia di Teologia; al Vescovo di Noto, Mons. Mariano Crociata, nominato Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana; all'Ambasciatore Sergio Busetto, nominato Capo della Rappresentanza permanente d'Italia presso il Consiglio d'Europa; all'Ambasciatore Franco Mi-stretta, nominato Ambasciatore d'Italia nel Principato di Monaco.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

Comitato di Redazione:

R. Armenio, V. Balbo, C. Bindolini,
G. Casella, A. Casirati, O. Franco,
L. Gabanizza, O. Mamone, B. Paccani,
C. Raponi, G.L. Scarsato, A.A. Stella,
G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico.

Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati.

In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

IL CMI AD OSTIA

Il CMI ha partecipato alle celebrazioni dell'80° anniversario della consacrazione della Basilica di Regina Pacis di Ostia. Le celebrazioni hanno avuto inizio giovedì 25 settembre con la S. Messa presieduta da Don Ludovico Barbangelo.

Venerdì 26 la parrocchia ha accolto il Cardinale Angelo Comastri, Vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano. Sabato 27, dopo la S. Messa officiata da Don Antonio Lotti, si è svolta lungo le strade la processione con la Benedizione Eucaristica.

In serata il piazzale ha ospitato uno spettacolo ed i festeggiamenti si sono conclusi con i fuochi pirotecnici.

La Basilica fu realizzata su progetto dell'architetto Giulio Magni, considerato uno dei più importanti dell'epoca, ma il suo promotore fu l'ing. Paolo Orlando per "...costruire un tempio votivo alla Regina della Pace affinché non si protraessero più a lungo i giorni della guerra in atto."

La chiesa, prevista nel Piano Regolatore Generale della nuova città di Ostia, sarebbe dovuta sorgere in posizione baricentrica e con la facciata rivolta verso il mare, ad indicare che "... la benedizione della Regina della Pace voleva abbracciare tutto il mondo".

Il terreno di 2500 mq per la costruzione fu donato dal Governatorato di Roma, sulla duna più alta del litorale, ai Padri Agostiniani della Parrocchia di S.Aurea di Ostia Antica che per primi officiarono la chiesa non ancora parrocchia.

Il 12 gennaio 1917 venne firmata la donazione ed il Card. Vannutelli prese contatti con l'architetto Magni autorizzando a predisporre un progetto di massima elaborato in tutte le sue componenti.

Il 21 giugno del 1919 il Card. Vannutelli, alla presenza di numerose autorità "...

con un suggestivo rito religioso celebrato



dorante di mortella, posò la prima pietra di fronte al mare dall'alto della duna o- angolare."

NOVARA

Nel primo anniversario dei funerali di don Giuseppe Sempio, la delegazione di Novara dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha ricordato l'indimenticabile Cappellano, nella sua sede provinciale nello storico Palazzo Rossini. Un devoto pensiero è stato anche espresso per il caro Gen. C.A. Luigi Cardarelli, di



Parte dei partecipanti nella sede di Palazzo Rossini in Novara

L'AIRH PER IL KENIA

Il 22 settembre la delegazione AIRH di Ancona, guidata dal Cav. Giovanni Luciano Scarsato, ha consegnato a Padre Bernardino 500 scatole di viveri per la sua missione in Kenia.



cui ricorrerà il primo anniversario del richiamo a Dio il prossimo 26 ottobre. L'incontro è iniziato con una S. Messa presieduta da un Padre Domenicano.

E' seguita una conferenza del Segretario Generale Comm. Carlo Bindolini che ha commemorato il 90° anniversario del vile assassinio della Famiglia Imperiale russa, ricordando che la Regina Elena era figlioccia dello Tzar Alessandro II e ha studiato nel Collegio Smolny della capitale dell'Impero, San Pietroburgo.

In conclusione si è svolta una riunione amministrativa della delegazione con la consegna delle nuove tessere agli iscritti, la presentazione delle attività svolte e di quelle previste per i prossimi mesi e le domande al Presidente Nazionale, Gen. Ennio Reggiani.

S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia ha voluto farsi rappresentare dal Delegato Generale, che ha espresso il ricordo commosso del Presidente Internazionale a tutti gli amici ed alla vedova del Gen. C.A. Luigi Cardarelli, nipote del Conte di Valgrande Sen. Aldo Rossini.



Donazione di aiuti umanitari dell'Associazione Internazionale Regina Elena ai Lancieri di Novara - 10 settembre 2008

AGENDA

- Venerdì 17 ottobre - Bergamo Convento dei Frati Cappuccini: S. Messa nel 1901° del Martirio di S. Ignazio d' Antiochia
- Domenica 19 ottobre - Lisieux (Francia) Giornata Mondiale delle Missioni e beatificazione dei genitori di Santa Teresa del Bambino Gesù, Louis e Zélie Martin
- Martedì 28 ottobre - Vaticano Nell'anniversario dell'elezione al soglio pontificio del Beato Papa Giovanni XXIII, S. Messa presieduta dal Cardinale Tarcisio Bertone
- Domenica 28 settembre - Colorno (PR) Nella Cappella Ducale della chiesa di San Liborio, concerto d'organo
- Mercoledì 29 ottobre - Milano e Bergamo Manifestazioni dell' AIRH
- Martedì 4 novembre 90° anniversario della Vittoria con cerimonie in tutta l'Italia, a cura del CMI
- Domenica 9 novembre - Ancona S. Messa, a cura dell' AIRH anche a nome del CMI
- Giovedì 13 novembre - Bruxelles (Regno del Belgio) Conferenza di Daniele Rubboli sul personaggio "Puccini"
- Giovedì 13 novembre - Roma Premio internazionale *Le eccellenze d'Israele* al Complesso del Vittoriano
- Venerdì 14 novembre - Nizza Convegno internazionale: *La Russia e l'Europa*, a cura del CMI
- Venerdì 14 - Domenica 16 novembre - Nizza, Minsk e Pietroburgo Convenzione programmatica: *Quale futuro con i Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti?*, a cura del CMI.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com